



REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO BENI CULTURALI E AMBIENTALI
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
PARCHI - ENTI LOCALI

SETTORE PARCHI NATURALI

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

PARCO NATURALE VAL TRONCEA

PIANO D' AREA

TORINO 1994

REDAZIONE - 1990 -1993

SETTORE PARCHI
NATURALI

SERVIZIO
PIANIFICAZIONE DEI
PARCHI NATURALI

Dr. Giampiero ASSANDRI
Arch. Daniela DELLEANI
Sig.ra Enrica ROS –
CARTOGRAFIA

Prof. Antonio MINGOZZI
(Conservazione di
habitat faunistici)

Si ringrazia il prof. A.
CAVALLERO per la
consulenza sui criteri per
l'individuazione di aree
da mantenere all'uso
pascolivo

PROCEDIMENTO, EFFETTI, VALIDITA' ED ATTUAZIONE DEL PIANO

Piano previsto e redatto ai sensi dell'art. 11 della legge regionale 16 maggio 1980, n. 45, "Istituzione del Parco naturale Val Troncea" e dell'art. 23 della legge regionale 22 marzo 1990, n. 12 "Nuove norme in materia di aree protette".

Il Piano è stato adottato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 185-5821, del 29 aprile 1991, da tale data si applicano le misure di salvaguardia previste dall'art. 58 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, "Tutela ed uso del suolo".

Il Piano è stato approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 719-2180, del 1 marzo 1994.

Il Piano a norma dell'art. 2, della legge regionale 3 aprile 1989, n. 20, "Norme in materia di beni culturali, ambientali e paesistici", esplica i suoi effetti come strumento di tutela ai sensi dell'art. I bis della Legge 8 agosto 1985, n. 431, "Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1984, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale".

Le funzioni amministrative riguardanti il rilascio delle autorizzazioni, di cui all'art. 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, relative agli interventi previsti e normati dal Piano, sono subdelegate ai Comuni, dotati di Piano Regolatore Generale approvato ai sensi della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, a norma dell'art. 13 della legge regionale 3 aprile 1989, n. 20.

Le indicazioni contenute nel Piano e le relative norme di attuazione sono efficaci e vincolanti dalla data di entrata in vigore della deliberazione del Consiglio Regionale di approvazione e sostituiscono la strumentazione territoriale ed urbanistica di qualsiasi livello.

Il Piano ha validità a tempo indeterminato e ad esso possono essere portate periodiche modificazioni.

Il Piano è strumento di previsione, guida ed indirizzo per la gestione dell'Area protetta e l'Ente di gestione ha l'obbligo di rendere operative e di fare rispettare le indicazioni in esso contenute.

In caso di ritardi od omissioni da parte dell'Ente di gestione nell'attuazione delle previsioni in esso contenute, la Giunta Regionale, previo invito a procedere, interviene nominando un Commissario straordinario a norma dell'art. 20 della legge regionale 22 marzo 1990, n. 12.

In caso di gravi inadempienze da parte dell'Ente di gestione, relative alle previsioni contenute nel Piano, la Giunta Regionale interviene a norma dell'art. 20, comma 2 e 3, della legge regionale 22 marzo 1990, n. 12, con lo scioglimento degli Organi dell'Ente di gestione e con il relativo commissariamento.

Per l'accertamento delle violazioni alla Normativa del presente Piano e l'applicazione delle relative sanzioni, si applicano le norme ed i principi di cui al Capo I della Legge 24 novembre 1981, n. 689, "Modifiche al sistema penale".

Le violazioni alle Norme di cui all'art. I sono punite con le sanzioni di cui all'art. 9 della legge regionale 16 maggio 1980, n. 45, "Istituzione del Parco naturale della Val Troncea".

Le violazioni alle Norme di carattere urbanistico—territoriale, sono punite, vigendo il "Principio di specialità" di cui all'art. 9 della Legge 689/81, con le sanzioni di cui al Titolo VII della legge regionale 56/77 e/o con le sanzioni amministrative e penali di cui alla Legge 28 febbraio 1985, n. 47, "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico—edilizia, recupero e sanatoria delle opere abusive".

Le violazioni alle norme di carattere ambientale, forestale ed agricolo, sono punite con le sanzioni previste dalle leggi di settore.

Le violazioni alla Normativa di Piano possono comportare altresì l'applicazione delle sanzioni previste dall'art. 16 della legge regionale 3 aprile 1989, n. 20, "Norme in materia di beni culturali, ambientali e paesaggistici".

Ai sensi dell'art. 18 della Legge 8 luglio 1986, n. 349, "Istituzione del Ministero dell'Ambiente e norme in materia di danno ambientale", qualora la violazione abbia determinato un "danno ambientale", su azione promossa dallo Stato o dagli Enti territoriali sui quali incidono i beni oggetto del fatto lesivo, esso deve essere risarcito nei confronti dello Stato.

NDICE

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE	pag. 7
1.1. Caratteri geomorfologici e litologici	pag. 7
1.2. Caratteri climatici	pag. 7
2. VEGETAZIONE	pag. 8
2.1. Aree boscate ed arbustive	pag. 8
2.1.1 Caratteri generali	pag. 8
2.1.2 Rimboschimenti	pag. 9
2.1.3 Gestione	pag. 9
3. AREE A PASCOLO	pag. 10
3.1. Caratteri generali	pag. 10
3.2. Proprietà e conduzione	pag. 11
3.3. Obiettivi	pag. 11
3.4. Criteri per l'individuazione delle aree da mantenere all'uso pastorale	pag. 11
3.5. Tipologia delle aree pascolive cartografate	pag. 12
3.6. Fabbricati d'alpe	pag. 13
3.7. Viabilità	pag. 14
4. CONSERVAZIONE DI HABITAT FAUNISTICI	pag. 15
4.1. Rifugi faunistici	pag. 16
5. RIFERIMENTI ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESISTICA	pag. 16
5.1. Aree di pregio naturalistico	pag. 16
5.2. Vincolo idrogeologico	pag. 16
5.3. Pianificazione territoriale e paesistica	pag. 16
5.4. Rapporti con gli strumenti urbanistici	pag. 18
6. ASPETTI STORICI E SOCIO-ECONOMICI DELLA VALLE	pag. 19
7. CARATTERISTICHE TIPOLOGICHE DEGLI INSEDIAMENTI UMANI	pag. 20
8. EMERGENZE ANTROPICHE, PALEONTOLOGICHE E NATURALISTICHE	pag. 23

9. STRUTTURE FUORI PARCO	pag. 24
10. RETE IDROGRAFICA	pag. 25
10.1. Captazioni di sorgenti e rete dell'acquedotto	pag. 25
10.2. Depurazione dei liquami e discariche di rifiuti	pag. 26
11. AREE DI POTENZIALE DISSESTO IDROGEOLOGICO	pag. 26
12. ACCESSIBILITA' E VIABILITA'	pag. 28
12.1. Punti di sbarramento	pag. 29
12.2. Percorsi sci-alpinistici ed escursionistici	pag. 29
12.3. Pista da fondo	pag. 30
12.4. Accessibilità a cavallo e in bicicletta	pag. 30
12.5. Percorso botanico	pag. 30
13. LA FRUIZIONE TURISTICA	pag. 30
13.1. Strutture per la fruizione	pag. 31
13.1.1. Aree attrezzate e parcheggi	pag. 31
13.1.2. Campeggi	pag. 32
13.1.3. Posti tappa e foresterie	pag. 32
14. STRUTTURE AL SERVIZIO DEL PARCO	pag. 33
14.1. Casotti di sorveglianza	pag. 33
14.2. Casa del Parco	pag. 33
NORMATIVA	pag. 34

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il territorio del Parco naturale occupa buona parte della Val Troncea, per complessivi ha. 3280, e costituisce la porzione terminale della Val Chisone dove ha le sorgenti l'omonimo torrente.

Esso confina a ovest con il bacino della Dora Riparia (Valle Argentera) e, in parte, con quello del torrente Chisonetto (Sestriere), a est con il bacino del torrente Germanasca; verso l'imbocco della valle il confine segue una linea immaginaria che va dalle pendici del monte Banchetta al monte Morefreddo.

1.1. Caratteri geomorfologici e litologici

La morfologia del Parco è in buona parte legata all'azione degli agenti del modellamento che hanno operato sul substrato negli ultimi milioni di anni: l'attuale assetto deriva da un iniziale ciclo evolutivo glaciale, a cui si è sovrapposta una morfologia di tipo erosivo-gravitativo a tutt'oggi in atto.

Dal punto di vista strettamente geologico la val Troncea appartiene al settore orientale o interno della "falda piemontese" dei calcescisti con pietre verdi, in una zona non lontana dal contatto di sovrascorrimento con la sottostante unità tettonica del "Dora-Maira".

L'analisi dei caratteri geomorfologici e litologici è trattata in dettaglio nel Piano naturalistico approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 878-11123, del 27 luglio 1988.

1.2. Caratteri climatici

L'analisi delle caratteristiche del clima della valle può essere condotta a partire dalle stazioni meteorologiche più vicine: quella di Pragelato, posta circa 200 mt. più in basso dei confini del Parco; quella del monte Fraiteve (Sestriere) a quota 2701 mt. sullo spartiacque tra la Val Chisone e la Val Susa; quella di Champlas du Col (Sestriere) a quota 1784 mt.; infine quella di Praly' (Val Germanasca) a 1372 mt.

Confrontando i dati raccolti da queste stazioni si può considerare che la Val Troncea costituisce una fascia di transizione tra i regimi tipici delle valli aride (Val Susa e Val Chisone) e quelle di aree più umide (Valli Germanasca e Pellice), con le sue precipitazioni medie annue oscillanti tra i 650-800 mm. e i 900-1000 mm. a seconda delle quote e dei versanti.

La media annua delle giornate di neve è di 84 giorni (min.67 - max.111), con alcune nevicate anche estive.

Si segnalano alcuni fenomeni temporaleschi; esiste comunque una certa equivalenza tra le giornate serene e quelle coperte o miste.

La temperatura media annua risulta di circa -0,7° (min. -27,3° - max. +19,8°).

2. VEGETAZIONE

Le varie fasce altitudinali della vegetazione sono ben rappresentate: le praterie pascolate occupano vaste aree dell'orizzonte montano superiore, le cenosi boschive sono essenzialmente rappresentate dai lariceti presenti su entrambi i versanti della parte inferiore e mediana della valle; si tratta in generale di boschi di protezione, su pendici

ripide, a substrato affiorante.

Gli arbusteti subalpini occupano nel complesso una superficie abbastanza limitata, essendo quasi assenti le forme di invasione dei pascoli ad opera del rododendro.

2.1. Aree boscate ed arbustive

2.1.1. Caratteri generali

Le superfici a bosco e ad arbusteto, cartografate sulla tavola n. 2 del presente Piano, sono state desunte dalle carte del Piano naturalistico. La classificazione originale, basata su criteri botanici, è stata semplificata per renderla coerente con le caratteristiche proprie di un Piano Territoriale. Si sono pertanto tralasciate quelle suddivisioni del bosco e dell'arbusteto in diverse tipologie che, pur importanti ai fini degli interventi gestionali, risultano irrilevanti per ciò che concerne le norme d'uso del territorio.

Analogo criterio è stato adottato per le aree a pascolo di cui si tratta più oltre.

Ai fini di una illustrazione del tipo di vegetazione presente nel Parco, si riporta integralmente la descrizione sintetica contenuta nella relazione tecnica del Piano di assetto forestale, rimandando ad esso ed al già citato Piano naturalistico per maggiori dettagli tecnici e scientifici:

"La vegetazione arborea presente all'interno del Parco è di tipo monospecifico essendo rappresentata quasi esclusivamente dal larice (*Larix decidua*). Questa specie domina incontrastata dal fondovalle fino ai 2100-2200 metri di quota e con alcuni lembi riesce a raggiungere i 2300 metri sul versante destro. Sporadici sono il Pino cembro ed il Pino uncinato, che scompaiono del tutto nella parte più interna della valle.

La presenza di situazioni ambientali e stazionali ancora in chiara fase evolutiva facilitano notevolmente l'insediamento del Larice che predilige i terreni mineralizzati ed alterati. Il passaggio delle valanghe, la presenza di frequenti smottamenti e di movimenti degli strati superficiali, la disgregazione e l'accumulo di materiale roccioso e di detriti costituiscono degli elementi favorevoli all'insediamento della specie. Queste caratteristiche peculiari vengono a mancare nella Val Chisone limitrofa alla Val Troncea, dove ad una maggior stabilità dei versanti si contrappone una notevole difficoltà di insediamento naturale del Larice.

Di contro i boschi presenti in Val Troncea sono, per qualità, nettamente inferiori a quelli riscontrabili in territori limitrofi. Le caratteristiche stazionali, particolarmente avverse e difficili (natura geologica, quote elevate, pendenze rilevanti etc.), abbinate a quegli elementi degradanti già rilevati, impediscono il formarsi di rigogliose e produttive foreste. Solo lungo il fondovalle si sono sviluppati e si possono ammirare pregevoli nuclei di fustaia di un certo interesse anche sotto l'aspetto economico-produttivo. Su questa area anche le singole piante di larice dimostrano sviluppi e portamenti decisamente migliori che altrove. Salendo di quota, solo le caratteristiche peculiari della specie, abbinate a migliori localizzazioni stazionali, consentono la presenza di discreti nuclei di fustaia.

Le maggiori estensioni boscate si hanno sul versante destro essendo presenti condizioni stazionali nettamente favorevoli rispetto al versante sinistro. Qui sono presenti estese superfici nude, sia a causa dei numerosi affioramenti rocciosi, sia a causa di fattori degradanti, tra i quali riveste particolare importanza

quello delle valanghe. Il bosco esplica esclusivamente funzione protettiva e, salendo di quota, assume l'aspetto di rupe boscata.

Sul versante destro la copertura arborea presenta maggiore continuità distribuendosi su ampie pendici che, con morfologia più dolce, degradano verso il fondovalle lambendo o circoscrivendo le consistenti aree pascolive di proprietà privata presenti tra Troncea e Seytes. Nonostante questa morfologia strutturale più regolarizzata, sono presenti elementi di vario tipo che non consentono, come già accennato, di avere formazioni forestali di maggior interesse.

Tra i fattori negativi è da ricordare anche l'azione antropica che nei secoli passati ha esercitato una forte pressione utilizzatrice senza alcuna disciplina e regola. Lo stesso Forte S. Carlo di Fenestrelle fu costruito utilizzando migliaia di tronchi di larice provenienti in gran parte dalla Val Troncea.

Salendo di quota, oltre il limite della vegetazione arborea, si incontrano estese formazioni arbustive ed erbacee.

L'orizzonte sub-alpino o degli arbusti contorti è costituito da boscaglie arbustive a portamento prevalentemente prostrato. Le specie prevalenti sono l'Ontano verde, il Ginepro nano, il Sorbo degli uccellatori, il Rododendro, il Mirtillo nero e rosso, l'Uva ursina, i Salici nani ed altre specie minori: sono prevalentemente distribuite sulle esposizioni nord sui versanti più freschi e prediligono anche le aree denudate dal passaggio delle valanghe, formando un efficace cuscinetto di scorrimento. La freschezza dell'ambiente determina un indice della composizione floricola.

Alle quote maggiori dominano incontrastate le formazioni erbacee. La composizione floristica risulta molto complessa ed eterogenea, direttamente correlata alle caratteristiche stazionali ed ambientali delle varie zone. Si va dalle specie pabulari, ottime per il pasto, alle specie colonizzatrici e pioniere, fino alle tallofite, presenti sulle vette più alte, in grado di sopportare eventi climatici con valori di oscillazione quanto mai variabili e difficili".

2.1.2. Rimboschimenti

"Per quanto riguarda gli impianti di origine artificiale, si può dire che anch'essi assolvano ad una funzione esclusivamente protettiva. Sono localizzati nel versante in destra idrografica e interessano le particelle 16 A, 85 e 82 bis.

Le specie più usate nell'impianto sono il Larice, il Pino cembro, il Pino mugo, l'Abete rosso.

Quest'ultima specie dovrà essere esclusa dai futuri rimboschimenti in quanto non adatta all'ambiente della zona. Sarà preferibile inoltre mettere a dimora 2 o 3 piantine in ogni buca ed usare solo semenzali ottenuti da seme raccolto nei boschi di Prigelato, per avere migliori garanzie di attecchimento. Nei primi anni successivi all'impianto saranno necessarie le ordinarie cure colturali.

Notevoli sono le fallanze, dovute a fattori diversi a seconda delle specie e degli ambienti. Nei suoli sommitali (particella 16 C) il Pino cembro denota difficoltà di rifornimento idrico, mentre nella part. 85 il periodico passaggio di valanghe limita lo sviluppo delle piantine. Tuttavia il Pino mugo a portamento arbustivo strisciante denota buon attecchimento e vigore vegetativo per cui esplica localmente una notevole funzione protettiva (part.16 A)".

2.1.3. Gestione

Il Piano di assestamento forestale è stato redatto dalla SCAF s.r.l. di Arezzo per il decennio 1985-1994 e ad esso si rimanda per gli interventi di gestione del bosco su proprietà comunali.

Esso dovrà essere integrato per quanto riguarda le particelle di proprietà privata.

In normativa vengono prescritte le tecniche colturali ed in particolare di taglio da adottare, riprese dal capitolo "Interventi previsti" della relazione tecnica del suddetto Piano.

Si rileva come il Piano di assestamento forestale sia ritenuto dagli stessi estensori un Piano "colturale" e non un vero e proprio Piano economico. Infatti, date le caratteristiche eminentemente protettive del bosco, gli interventi da attuare sono finalizzati al recupero ed alla normalizzazione di talune formazioni vegetali o settori di territorio.

Gli interventi da attuare, localizzati prevalentemente nella fascia di fondovalle, interessano comunque una superficie esigua, rapportata alla totalità delle aree boscate: 26.4 ha su 490 ha; a questi si aggiungono circa 40 ha su cui sono previsti rimboschimenti e risarcimenti.

La maggior parte dei boschi del Parco è di proprietà comunale e ciò dovrebbe favorire l'attuazione degli interventi che, essendo migliorativi e senza un ritorno economico immediato, dovrebbero essere favoriti da appositi stanziamenti di bilancio.

In merito all'apertura di piste forestali, il Piano di assestamento non ne riconosce la necessità, viste le scarse attitudini produttive del bosco, a cui si aggiunge il rischio di provocare erosione e dissesto. Per effettuare l'esbosco dovranno pertanto essere utilizzati sistemi a cavo al fine di non danneggiare il suolo e la rinnovazione.

Per quanto concerne gli interventi di decespugliamento previsti dal Piano, si è verificato per mezzo di uno specifico studio sugli habitat dell'ornitofauna (1989) che tali interventi pregiudicherebbero la conservazione di alcune specie: a tale riguardo si veda il capitolo 4 e la normativa.

3. AREE A PASCOLO

3.1. Caratteri_generali

I pascoli della Val Troncea sono dislocati prevalentemente sul versante destro orografico, sia nella fascia di basso versante che in quella di alto versante. Tra le due zone si trovano le aree boscate.

La superficie complessiva del pascolo, calcolata in base alle tavole del Piano naturalistico ammonta a ha 678.8, pari circa al 21%. Il Piano di assestamento forestale riporta invece una superficie utilizzabile di 753.19 ha, una superficie improduttiva di 126.19 ha, una superficie non utilizzabile di 75.75 ha per un totale di ha 955, calcolati in base ai dati catastali.

Viene monticato bestiame bovino (circa 550 capi) e ovino (circa 600 capi). La razza bovina prevalente è la piemontese, seguita dalla valdostana, che conta qualche decina di capi. Gli ovini sono di razza biellese ed utilizzano le superfici pitee inaccessibili dell' alpe Mey

E' da ritenere comunque che la superficie di pascolo si sia negli anni progressivamente ridotta, per la riduzione del carico dovuta allo spopolamento della montagna -peraltro non compensata dall'introduzione di mandrie di fondovalle o di pianura- con conseguente utilizzazione limitata alle aree pitee produttive ed abbandono di pratiche colturali tendenti a utilizzare razionalmente ogni porzione di territorio. Fenomeno questo comune a tutta la montagna piemontese e che sta avendo come conseguenza il depauperamento della cotica erbosa per eccessivo calpestio nelle zone migliori e la riaffermazione dell'arbusteto prima e del bosco successivamente nelle aree meno accessibili.

Ad aggravare il fenomeno c'è inoltre il fatto che la conduzione delle alpi, un tempo esercitata prevalentemente dal proprietario, viene oggi affidata ad affittuari che tendono a non effettuare quei minimi interventi necessari per il buon mantenimento della cotica erbosa.

In tale situazione si renderà necessario attuare un piano di pascolamento per ogni alpeggio per meglio gestire le mandrie e le superfici pascolive.

3.2. Proprietà e conduzione

I terreni sono in parte di proprietà privata (Alpi Seytes e Troncea per il 25% circa) ed in parte comunali (Mey, Lendiniere, Grangia, Benna e Roccias). Le prime sono affittate ad un margaro che risiede per tutto il periodo della monticazione a Troncea; le seconde, con l'eccezione della Grangia, sono affittate ad un altro pastore che risiede all'alpe Mey e che utilizza come stazione iniziale e finale l'alpe Lendiniere.

L'alpe Grangia, sul versante sinistro orografico, è utilizzata come pascolo ovino, data la notevole acclività, dal pastore di Laval. Tale alpeggio è comunque da abbandonare in quanto ricade all'interno di una zona definita dal Piano naturalistico come Riserva naturale speciale e pertanto ne preclude l'utilizzo zootecnico.

3.3 Obiettivi

Si ritiene che il Piano, per rispondere alle finalità della legge istitutiva, debba garantire il mantenimento dei caratteri vegetazionali attuali, che si sono affermati nei secoli mediante l'utilizzazione pastorale delle risorse.

Il mantenimento di uno spazio pastorale ben gestito ed integrato con quello forestale, rappresenta in generale una garanzia di salvaguardia del territorio, favorendo nel contempo una elevata diversità biologica; l'abbandono delle attività di alpeggio porta invece all'affermazione di fitocenosi povere di specie, meno interessanti dal punto di vista vegetazionale, faunistico, paesaggistico, oltre che ecologicamente più fragili.

Il Piano non deve pertanto limitarsi alla individuazione delle aree pascolive, ma deve anche indicare quelle aree minime che saranno necessariamente mantenute a pascolo qualora venissero a mancare le condizioni socioeconomiche del loro utilizzo.

A tale fine si è redatta una "carta di utilizzazione minimale dei pascoli", sulla base dei criteri di seguito esposti.

3.4. Criteri per l'individuazione delle aree da mantenere all'uso pastorale.

Il mantenimento dell'attività di alpeggio non ha solo una ragione d'essere economica, ma è l'unica forma di utilizzo delle risorse della valle che ne consente anche il miglior uso ricreativo. Il mantenimento di alcuni lariceti radi (tipici dell'intervento antropico), di spazi visuali, di praterie alternate a boschi alle medie altitudini, è un elemento di pregio rispetto alla chiusura completa che si avrebbe progressivamente qualora il territorio, non più pascolato, fosse lasciato alla sua naturale evoluzione.

Il versante sinistro orografico della valle consente ampie possibilità di sviluppo per i selvatici ed inoltre la presenza, anche su questo versante, di qualche pascolo utilizzato dagli animali domestici, favorisce il ricaccio e la produttività della cotica, di cui avvantaggiano a primavera gli ungulati: non si ha quindi competizione tra domestici e selvatici quando vi sia un giusto carico di entrambi i gruppi. Il fattore limitante per i selvatici non è in ogni caso il pascolo estivo, ma quello invernale, che non è ridotto dalla presenza del bestiame allevato.

Come già detto, il Piano definisce le aree minime che dovranno essere mantenute a pascolo, mentre le giornate di utilizzazione (n. capi x n. giorni) per ogni particella dovranno essere definite da un piano di pascolamento che verrà commissionato dall'Ente Parco o che potrebbe essere oggetto di tesi di laurea.

Rispetto alle superfici pascolive attuali (Tav. 2), la nuova carta di utilizzazione minimale dei pascoli (Tav. 2a) non esclude il pascolamento al di sopra della quota di 2350 m., come prescritto dalla normativa del vigente piano naturalistico: si ritiene infatti che un tale vincolo esteso a tutto il Parco non abbia significato e possa essere sostituito in modo più efficace con una opportuna gestione ed evitando i trasferimenti inutili di mandrie, che provocano sentieramenti e sottoutilizzazione del pascolo. Occorrerà pertanto prevedere una modifica di tale norma e l'abrogazione della relativa sanzione prevista dalla legge regionale "30 agosto 1988, n. 40, all'art. 17 sub a.

I trasferimenti sono dettati attualmente dalla necessità dell'abbeverata e dal fatto che gli animali in lattazione vengono ricondotti giornalmente al centro aziendale per la mungitura. Inoltre gli animali giovani non sono separati dalle lattifere, aggravando ulteriormente i danni da calpestio per i trasferimenti stessi. Il primo problema può essere risolto mediante la creazione di più punti mobili di abbeverata, realizzati in modo semplice ma funzionale, mediante un tubo di adduzione in PVC di piccola sezione che alimenta 2 o 3 tazze: in tal modo gli animali sono indotti a bere a turno, frequentemente, senza creare calpestio, e senza disperdere energie in inutili spostamenti, avendo l'acqua sempre a disposizione sull'areale di pascolo.

Mediante recinzioni elettriche mobili, di agevole e rapida collocazione anche da parte di un solo pastore, è invece possibile tenere separata la mandria in base alla necessità o meno di mungitura.

Queste soluzioni sono già state sperimentate in altre realtà piemontesi riscontrando un incremento della produttività del pascolo e di conseguenza del carico ammissibile, evitando anche fenomeni diffusi di erosioni superficiale.

Il problema del carico è strettamente connesso alle modalità di gestione della mandria: occorre cioè assicurare una elevata restituzione di elementi nutritivi al terreno mediante una maggior permanenza degli animali sul pascolo, evitando l'accumulo delle deiezioni nella stalla, dalla quale risulta poi impossibile la distribuzione su tutto l'areale di pascolo. Si può pertanto concludere che una riduzione generalizzata del carico bovino, prevista dal piano naturalistico, può essere evitata imponendo in alternativa, ai conduttori delle malghe, l'adozione di razionali tecniche di pascolamento.

Per quanto concerne l'affermazione di alcune specie infestanti quali la Genziana lutea e il Veratro, essa può essere contrastata attuando un pascolamento precoce a settori, prima della disseminazione; la tendenza attuale è invece quella di portare il bestiame rapidamente alle altitudini maggiori, per avere una riserva di pascolo nel fondovalle a fine stagione.

3.5. Tipologia delle aree pascolive cartografate

Le aree individuate nella carta di utilizzazione minimale dei pascoli presentano queste caratteristiche:

- sono sufficientemente estese e compatte per consentire una facile e razionale gestione;
- sono intercalate a boschi per offrire aperture visuali interessanti dal lato paesaggistico;
- sono poste in situazioni espositive e di altitudine diversificate per avere la maggior variabilità biologica possibile.

Ne consegue che le aree da mantenere prioritariamente a pascolo compongono un campionario molto vario di facies vegetazionali.

Per grandi categorie si individuano:

- pascoli di media altitudine, spesso anche ex coltivi, dove sono ancora rinvenibili i segni dei ciglionamenti che si rendevano necessari per le operazioni colturali; verranno destinati agli animali più esigenti.

- lariceti radi, dove potranno essere effettuati isolati diradamenti

funzionali all'esercizio del pascolo, così come avveniva in passato;

- pascoli di altitudine: praterie naturali al di sopra del limite del bosco, da destinare ad animali meno esigenti, secondo le modalità sopra esposte, onde evitare i danni da calpestio. Su queste superfici, come

per la categoria successiva, si attuerà una rotazione per valloni: dopo due o tre anni consecutivi di pascolo, verrà interdetto l'accesso agli animali domestici, chiudendo le vie più agevoli. Il turno di riposo potrà naturalmente essere variato in funzione delle esigenze e dei risultati conseguiti;

- saliceti delle vallette nivali, con utilizzazione limitata alla stagione tardo estiva, quando il valore nutrizionale supera ampiamente quello delle praterie ormai secche e impoverite

- arbusteti di recente affermazione, anche qui in periodo tardo-estivo al fine di non danneggiare la presenza del Gallo forcello, che trova in questi ambienti l'habitat ideale e che in giugno-luglio è intento alla riproduzione e alla cova; il pascolo con recinzioni mobili su alcune aree di questo tipo impedisce l'evoluzione verso altre coperture vegetali (inadatte al Gallo forcello) e contrasta l'avanzata eccessiva dell'arbusteto senza dover ricorrere a costose e poco efficaci pratiche di decespugliamento.

Il pascolamento di ovini e caprini, questi ultimi non ammessi dal Piano naturalistico, in futuro potrebbe essere consentito, imponendo l'adozione di derivate norme gestionali, quali la creazione di punti acqua e di punti sale, di deviatori, di chiusure di passaggi e, nei casi più difficili, di recinzioni elettriche, impedendo in tal modo lo sconfinamento al di fuori delle aree prescelte.

3.6. Fabbricati d'alpe

Come già detto i nuclei dove si svolge l'attività di pascolo e la trasformazione del latte in formaggio locale (torna) sono due: Troncea e Mey.

A Troncea esiste un recente fabbricato abitativo, una stalla a corsia centrale dotata di 115 posti per vacche da latte ed un box per 20 vitelli. Una centralina elettrica consente l'utilizzo di mungitrici e di un nastro trasportatore per l'asportazione del letame dalla stalla. L'alpe è quindi dotata complessivamente di attrezzature che non si ritrovano facilmente in altre località della montagna piemontese.

Occorre peraltro una riorganizzazione dell'area con una maggior attenzione, oltre che per motivi di igiene, anche dal punto di vista paesaggistico.

Il fabbricato civile a due piani fuori terra è intonacato di colore bianco, con tetto in lamiera e ringhiere in ferro; la stalla è in muratura intonacata grezza con tetto in lamiera di alluminio non verniciato.

Il nucleo è inoltre composto da tre grange di tipo tradizionale, da alcuni ruderi che costituiscono fonte di pericolo e da un vecchio forno.

Nell'ipotesi di mantenere l'uso agricolo dell'area e degli edifici, con la possibilità di introdurre usi agrituristici e di fruizione guidata, occorre riordinare l'area sistemando i resti dei ruderi in modo che non costituiscano un rischio per le persone e delimitando le pertinenze agropastorali con recinzioni in legno; è in corso di progettazione la risistemazione del forno come testimonianza dell'uso antico e con la possibilità di utilizzarlo come punto di sorveglianza e di visita: in tal caso l'area antistante dovrà essere dotata di una bacheca informativa e di alcune panche in legno per la sosta presso la fontana già esistente. L'accesso veicolare sarà consentito solo ai residenti e ai mezzi di servizio (sorveglianza, antincendio, antinfortunistici etc.).

Per quanto riguarda i tre edifici di tipologia tradizionale, se ne prevede il recupero nel rispetto del loro valore documentario (v. capitolo sulle tipologie edilizie e rilievo del patrimonio edilizio del Parco allegato).

Il recupero dei ruderi, documentati da tale rilievo, sarà possibile solo mediante un Piano di Recupero di tutta la borgata che ne definisca tutto il disegno planivolumetrico nel rispetto dei reciproci rapporti di volumi e pertinenze e di materiali e caratteri costruttivi così come definito da tale Piano.

Qualora si rendano necessarie opere di manutenzione degli edifici di recente costruzione (stalla e abitazione civile) occorre provvedere alla tinteggiatura in colore scuro delle lamiere di copertura e alla sostituzione di tutti quegli elementi non consoni alle caratteristiche, del luogo (ringhiere in ferro, intonaco civile bianco) e alla loro sostituzione con balconate in legno e con intonaco rustico di colore neutro (grigio o sabbiato).

La situazione dei fabbricati dell' Alpe Mey è meno buona: si presenta la necessità di ristrutturare i locali per la lavorazione del latte, di recuperare il volume dei ruderi a fianco della stalla come magazzini, di migliorare la struttura esistente con interventi quali la verniciatura in colore scuro della lamiera di copertura del fabbricato. Dovranno inoltre essere demoliti i corpi aggiunti di materiali non consoni e si dovranno installare una centralina elettrica e gli abbeveratoi.

Nel caso si abbandoni l'attività agro-pastorale si possono prevedere usi agri-turistici o ricettivi sotto il controllo dell'Ente Parco.

Per quanto riguarda l'Alpe La Grangia (fabbricato di proprietà privata e pascolo pubblico), recentemente è stato sistemato il tetto con lamiera grecata e sono stati collocati alcuni letti a castello e una cucina di fortuna. Si rendono comunque necessari lavori di ristrutturazione generale, per poter utilizzare al meglio il fabbricato come posto di sorveglianza.

Nelle altre località di pascolo esistono solo ruderi, per i quali non si prevede un recupero, fatta salva la realizzazione di una piccola struttura a Lendiniere con funzione esclusiva di ricovero temporaneo per la sorveglianza del bestiame che qui sosta una decina di giorni all'inizio ed alla fine del periodo di monticazione. Tale struttura potrà anche essere utilizzata al fine della sorveglianza dal personale del Parco.

Essendo l'area in questione situata in una zona soggetta a valanga, dovrà essere realizzata con sistemi costruttivi idonei quali la falda a spiovente unico e parzialmente interrata per non offrire attrito alla massa nevosa.

3.7. Viabilità

Gli alpeggi del Mey e quello di Troncea sono serviti da una strada camionabile sterrata. Poichè tutte le strutture abitative, nonché le stalle e i locali per la lavorazione del formaggio, sono concentrate in queste due località, non esistono ulteriori esigenze per nuove strade agro-silvo-pastorali.

Si rende invece necessaria la regolare manutenzione delle strade per quanto riguarda il fondo, le cunette, i ponti sul torrente, i versanti a monte e a valle della sede stradale. In particolare devono essere effettuati interventi di consolidamento in corrispondenza degli impluvi e delle direttrici di valanga, ove si verificano spesso fenomeni erosivi e di smottamenti localizzati (v. fig. I e cap. 11.). Gli interventi dovranno comunque essere sempre limitati a ripristini o ad opere di prevenzione che si integrino nell'ambiente. Per il consolidamento delle scarpate si dovrà fare ricorso esclusivamente a inerbimenti con specie di prato o arbustive e graticci in legno, mentre per i muri di sostegno che si rendessero necessari, si utilizzerà la pietra a vista.

In merito all'apertura di nuovi tracciati agro-silvo-pastorali, si confermano gli indirizzi forniti dal Piano di assestamento forestale, che ritiene sufficiente il miglioramento della viabilità esistente. In particolare, per la proposta di apertura di un nuovo tracciato di collegamento delle particelle 174-175 e 182-183, si è valutato che non sussistano reali necessità tali da giustificarlo, anche in considerazione del potenziale rischio di dissesto che l'intervento produrrebbe.

4. CONSERVAZIONE DI HABITAT FAUNISTICI

Il popolamento avifaunistico del Parco comprende una sessantina circa di specie nidificanti ascrivibili a cinque principali comunità, caratteristiche di altrettanti biotopi (unità ambientali).

La diversità ornitica varia notevolmente a seconda dei biotopi, così come è ben diversa la rappresentatività di questi ultimi (in termini di estensione superficiale) sul territorio dell'area protetta.

Sulla base dei dati del Piano naturalistico la situazione è schematizzabile come segue: unità ambientali ornitocenosi estensione diversità territoriale

- a) Formazioni forestali (lariceto) 14 % ca. 30 spp.
- b) Prato-pascolo e pascoli alberati 27 % ca. 15 spp.
- c) Boscaglie e cespuglieti subalpini 2 % 13 spp.
- d) Ambienti rupestri e rocciosi 9 % 9 spp.
- e) Pascoli rupestri, macereti e morene 48 % 9 spp.

Lo schema evidenzia alcuni aspetti importanti dell'area a Parco.

Si nota, innanzi tutto, come la rappresentatività sul territorio delle diverse unità ambientali sia nettamente squilibrata: per il 75 % della sua superficie, infatti, il Parco è costituito da ambienti aperti, principalmente erbacei (unità b ed e), il cui contributo alla diversità ornitica dell'area corrisponde appena ad un 34 %) circa del totale.

Alle formazioni arboreo-arbustive (lariceti, rodoreto-vaccinieto-laricetoso, alneti: unità a e c), estese su non più del 14 % del territorio, si deve invece ben il 52 % della ricchezza avifaunistica dell'area.

Sulla base di questa semplice constatazione, si può evidenziare come non sia opportuno effettuare interventi di decespugliamento nelle particelle n° 175,182,183,184 e 185 come previsto dal Piano di Assestamento forestale. Il mantenimento delle formazioni arboreo-arbustive consentirà la presenza di una elevata densità biotica, in coerenza con una corretta gestione naturalistica del territorio.

L'attuazione di simili interventi determinerebbe un ulteriore squilibrio paesaggistico e zoocenotico del territorio, incrementando la rappresentatività di ambienti già largamente dominanti, a scapito di altri molto meno diffusi, ed eliminando cenosi tipiche di associazioni vegetazionali spontanee.

La pericolosità della proposta non si esaurisce, comunque, su questo solo piano. Altre e forse più gravi ripercussioni si possono prevenire a livello della consistenza quantitativa delle singole specie.

Ainetti e rodoreto-vaccinieti a larici radi costituiscono in effetti l'habitat riproduttivo primario di diversi uccelli tipicamente alpini, tra cui in particolare il Fagiano di monte Tetrao Tetrix.

Questo Tetraonide è sicuramente una delle specie di maggior interesse conservazionistico tra quelle nidificanti in zona, per la densità di popolazione ancora relativamente elevata (una quarantina di maschi censiti nel 1989) e per lo stato di allarmante declino che la specie sta attualmente subendo un po' dovunque sull'arco alpino (declino determinato, tra le altre cause, dai crescenti disturbi e trasformazioni conseguenti allo sviluppo del turismo alpino).

In Val Tronca il Fagiano di monte abita principalmente il versante orografico destro, lungo una fascia altimetrica compresa grosso modo fra i 1800-1900 metri e i 2100-2200 metri. Le migliori densità di popolazione si rinvencono in due distinti settori: da un lato la zona di Seytes-Tronca e dall'altro l'area estesa dal rio delle Michele-l'Angolo alle bergerie del Mey.

Quest'ultimo settore, che è anche il più importante per la specie, collima esattamente con l'area definita dalle cinque particelle in cui sono previste le opere di decespugliamento. Le conseguenze dell'operazione sarebbero quindi deleterie per la specie: l'eliminazione dello strato arbustivo ed arborescente comporterebbe senza ombra di dubbio la distruzione quasi totale dell'habitat riproduttivo del "Forcello" nel Parco ed un conseguente tracollo della consistenza numerica dei suoi effettivi.

Simili effetti, anche se forse non così gravi, sono ovviamente preventivabili anche per le altre specie nidificanti nello stesso ambiente: è il caso della Coturnice *Alectoris graeca* e di diversi Passeriformi.

4.1. Rifugi faunistici

Nelle vicinanze dell'area del Parco si trovano alcune aree di Rifugio faunistico che rivestono importanza per la tutela della fauna: esse fanno parte del comparto alpino dell'Alta Val Susa e della Val Germanasca.

I loro confini sono soggetti a periodiche modifiche: oggi esse sono localizzate a ridosso della punta Banchetta e a cavallo dello spartiacque tra la Val Argentera e la Val di Thures, tra il monte Furgon e il Roc del Boucher; un'altra si trova in alta Val Massello tra l'Albergian e il Ghinivert.

5. RIFERIMENTI ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESISTICA

5.1. Aree di pregio naturalistico

Sulla Carta degli obiettivi naturalistici e selvicolturali, degli interventi e delle destinazioni allegata al Piano naturalistico approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 878-11123, del 27 luglio 1988, modificata con deliberazione del Consiglio Regionale n. 394-7695, del 9 giugno 1992, nel territorio del Parco dove non sono presenti attività zootecniche con vegetazione boschiva a carattere prevalentemente protettivo, risultano individuate tre "aree di particolare pregio naturalistico", così definite per le loro peculiarità geologiche, vegetazionali e faunistiche: si tratta dell'anfiteatro del monte Banchetta e del tratto compreso tra il Bric Ghinivert e il colle dell'Arcano. Sono aree che presentano un notevole interesse scientifico sia per la vegetazione delle rupi e dei detriti sia per la presenza stanziale di camosci e per la nidificazione di aquile.

5.2. Vincolo idrogeologico

Tutto il territorio del Parco, ad eccezione di un'area sulla sponda destra orografica del torrente Chisone, intorno alla borgata Laval, è soggetto al vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. 3267/23 ed è pertanto soggetto alle procedure autorizzative della legge regionale 9 agosto 1989, n. 45.

5.3. Pianificazione territoriale e paesistica

Immediatamente a valle dell'area tutelata a Parco naturale è stato adottato dalla Regione Piemonte un "piano paesistico" ai sensi della Legge 8 agosto 1985, n. 431, che definisca gli interventi compatibili con i valori ambientali, sull'area situata al confine con il Parco tra il monte Banchetta, la cima del Pitre de l'Aigle, la curva di livello dei 1800 mt. fino alla borgata Traverses e alla S.S. n°23 del colle del Sestriere. Detto Piano Paesistico di "parte del territorio di Prigelato" è stato adottato con deliberazione della Giunta Regionale n. 2-32647, del 10 ottobre 1989, e sono attualmente in corso le procedure conseguenti. Si ricorda ancora che tale area era già stata dichiarata di notevole interesse pubblico con DPR del 1° agosto 1985,

Per quanto riguarda invece i territori delle Valli Argentera, Thures e Gimont, essi sono soggetti a dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497: tutto il territorio del Comune di Cesana Torinese è stato oggetto del DPR del 24 gennaio 1953; tutto il territorio del Comune di Sestriere del DPR del 9 agosto 1950; parte del territorio del Comune di Sauze di Cesana del DPR del 10

marzo 1969 (fondovalle della val Argentera e della Ripa); infine l'intera Valle Argentera e Ripa (Comune di Sauze di Cesana) e la Valle Thures (Comune di Cesana Torinese) sono state oggetto di dichiarazione di particolare interesse pubblico con DPR del 1° agosto 1985, ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 431.

Si ricorda infine che parte del territorio del Parco è soggetto ad usi civici e come tale alle norme della legge 8 agosto 1985, n. 431.

5.4. Rapporti con gli strumenti urbanistici

Il Piano Regolatore del Comune di Pragelato è stato adottato il 9 giugno 1984; il territorio del Parco ricade tra le "Aree agricole d'interesse naturalistico-ambientale" normate all'articolo 20, sub c, le cui finalità sono quelle del mantenimento delle attività agricole e di una fruizione di tipo culturale legata ai valori dell'ambiente; con queste destinazioni d'uso sono ammessi interventi edilizi di recupero dei fabbricati esistenti in regime di concessione edilizia. Sono altresì ammesse nuove costruzioni sia a destinazione agricola che ricettiva pubblica e privata con i seguenti indici di edificabilità:

- 0,03 me/ma; 0,01 mc/ma; 0,001 mc/mq (in base alle coltivazioni in atto);

- 1/3 di rapporto di copertura;

- h. alla gronda mt. 3; h. al colmo mt. 7.

Infine è ammessa l'apertura di piste da sci.

Quest'ultimo intervento e quelli di nuova costruzione sono sottoposti a verifica dal presente Piano.

In merito alle borgate normate dal P.R.G., soltanto Troncea si trova all'interno dell'area del Parco. Lo strumento urbanistico la individua come nucleo abitato d'interesse storico ambientale di cui valorizzare il tessuto edilizio: tutti gli interventi che coinvolgono la risistemazione dell'intera area sono soggetti a Piano Particolareggiato d'iniziativa pubblica, mentre le opere di recupero edilizio, ivi comprese quelle relative ai ruderi, con cambio di destinazione d'uso saranno eseguibili solo tramite Piano di Recupero; l'articolo 19, sub a, delle Norme di Attuazione prevede di poter ricostruire sulle aree libere fino a un massimo di 2 mc/mq e con altezza non superiore alle medie della zona.

Per le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, eseguibili in assenza di strumento esecutivo, la norma detta alcune prescrizioni

- i prospetti esterni dovranno essere in pietra a masselli o intonacate con intonaco rustico, a grana grossa, di tipo tradizionale, oppure in tavolato di legno;

- sono esclusi tutti i rivestimenti in pietra, in marmo, in cotto, in materiali ceramici e tutti i rivestimenti in perline di legno; è espressamente vietato l'intonaco detto "lacrimato" e simili;

- i serramenti esterni e le ringhiere devono essere in legno; le chiusure esterne devono essere realizzate con scuri e antoni di legno; sono vietate le tapparelle avvolgibili sia in legno che in ferro e in plastica e tutte le chiusure metalliche, salvo le inferriate;

- le coperture devono essere a due falde con pendenza massima del 60% realizzate in lastre di pietra o scandole di legno;

- i balconi devono avere struttura portante e ringhiere in legno; sono espressamente vietati cornicioni e gronde in cemento; sono vietati i bow-windows.

I materiali e le tipologie sopra descritti, le volumetrie edificabili e i rapporti tra gli edifici e gli spazi vuoti vanno verificati con i rilievi e le norme oggetto del presente Piano.

Infine sono sempre ammessi dall'articolo 26 della normativa del P.R.G.C. all'interno dell'area del Parco i rifugi-alberghi di alta quota: anche questa previsione va verificata con le esigenze di limitata ricettività turistica ammesse entro l'area.

6. ASPETTI STORICI E SOCIO-ECONOMICI DELLA VALLE

La Val Chisone, a cui la Val Troncea appartiene, fu una via di transito frequentata in epoca protostorica da tribù di pastori e cacciatori.

Essa fu probabilmente attraversata dalle truppe romane e fu soggetta all'invasione dei Longobardi e probabilmente al passaggio dei Saraceni.

L'alta valle appartenne dopo l'anno mille, per circa seicento anni, con le vallate adiacenti alla Francia, gravitando su Briangon, Grenoble, Embrun.

Anche la Val Troncea fu federata nell'ambito delle concessioni accordate con la "Grande Charte des libertées", ove in assemblee singole e generali si discutevano e si deliberavano i provvedimenti per la ripartizione (escart) dei sussidi di Grenoble e delle quote per la costituzione della rendita annua dovuta al Delfino.

Inoltre l'assemblea dei rappresentanti decideva la regolamentazione dei pascoli e dei pedaggi, la tenuta delle strade, il taglio dei boschi, la distribuzione del sale, le imposte locali.

Nel 1755 avvenne il passaggio ai Savoia, ma l'anno dopo Carlo Emanuele III riconfermò i loro diritti di pesca, caccia e sui boschi, dietro pagamento all'erario di 14000 libbre piemontesi.

Va ancora ricordata la causa che il Comune intentò contro il Regno d'Italia al suo nascere perchè quest'ultimo eliminava il ruolo dei capi-frazione e le relative funzioni amministrative ed elettive.

La Val Troncea risulta essere stata fino ai primi anni del sec. XVIII una via di comunicazione alternativa al passo del Monginevro per raggiungere il Queyras e quindi il marsigliese: vi passavano mercanti o anche semplici venditori di castagne, manodopera stagionale che, partire dal sec. XIX emigrava in Francia, spesso priva di regolari documenti di espatrio.

Ma l'aspetto che più ha caratterizzato la Val Troncea nelle sue istituzioni, nell'organizzazione del territorio e nella sua fisionomia politico-religiosa è stata la consistente presenza dei valdesi, provenienti dal lionese e dal narbonese, che vi si rifugiarono per alcuni secoli prima di essere costretti ad abbandonare la valle a causa della scarsa produttività dei terreni e in seguito alle persecuzioni religiose verso la fine del sec. XV.

La popolazione della valle si ridusse così di molto e la diaspora continuò nei secoli successivi, in particolare dopo l'editto di Nantes (1685). La storia delle persecuzioni religiose si intreccia spesso con gli eventi delle guerre italo-francesi degli stessi due secoli.

La copertura forestale della valle risente dei numerosi tagli legati al fabbisogno di palificazione necessario per la costruzione del Forte di Fenestrelle.

La presenza delle miniere del Beth, per lo sfruttamento di giacimenti di rame contribuì a rivitalizzare per qualche anno, nel secolo scorso, l'economia della valle: anche questa attività incise negativamente sulla sua copertura forestale, perchè il legname veniva utilizzato per alimentare la fonderia della Tuccia, fino al 1904, quando una valanga seppellì 81 minatori rimasti bloccati per le abbondanti nevicate.

Nel 1924 Seytes e Troncea furono completamente abbandonate; nel 1930 gli abitanti di Laval erano ridotti a 10 famiglie. Dal 1932 al 1937 in valle non si lavorò quasi più la terra e si tralasciarono l'irrigazione e la cura dei prati.

La vita della vallata ebbe il suo triste epilogo l'11 agosto 1944, data in cui le truppe nazifasciste incendiarono Troncea, Seytes, Laval considerate rifugio di forze partigiane.

Le abitazioni di Troncea e Seytes assunsero mano a mano un uso stagionale come alpeggi e divennero di proprietà privata: le altre rimasero di proprietà pubblica; si ricorda in particolare l'alpe Roccias, detta l'alpe "da pauri", dato che la rendita ad essa dovuta concorreva con quella di altre proprietà comunali all'assistenza delle famiglie più povere del Comune: essa si trova in fondo alla valle ed era stata donata per disposizione testamentaria dal medico di Prigelato nel 1785.

7. CARATTERISTICHE TIPOLOGICHE DEGLI INSEDIAMENTI UMANI

La struttura insediativa della Val Troncea, anche se oggi molto ridotta dagli incendi e dall'abbandono, è sempre rimasta nei nuclei storici delle borgate Troncea e di Seytes e Laval, appena fuori dei confini del Parco. Tali nuclei si trovano sul versante rivolto a est e sulle poche conoidi stabilizzate, non soggette a cadute ricorrenti di valanghe.

Del patrimonio edilizio originario rimangono in condizioni non ottimali tre case e un forno a Troncea, più le sole parti in pietra di quattro ruderi; nella restante parte del territorio del Parco si trovano alcune grange d'uso agricolo come le alpi Rochas, la Grangia Vallonetto, Lendiniere e Benna.

A Seytes rimane ancora un edificio in discrete condizioni mentre a Laval, dove ve ne sono il maggior numero, lo stato è piuttosto precario: tre sono recuperabili, altri tre necessitano di urgenti lavori di consolidamento, nove ruderi sono pericolanti; interessanti sono il forno, due fontane e la parrocchiale.

Gli edifici, che ancora si presentano con i loro caratteri originali, sono di grande interesse e rappresentano un tipo di abitazione proprio non solo di questa valle, ma di tutta un'area alpina che comprende le vicine Valli Argentera e Thures, l'alta Val Susa e, sul versante francese, il Queyras.

Si nota la partitura in legno e pietra, che costituisce uno degli elementi essenziali sia da un punto di vista funzionale che percettivo: le fondazioni e il piano terreno, che ospita la stalla e i locali per la lavorazione del latte, sono sempre in pietra, con muratura piuttosto spessa; a volte la facciata è intonacata con colori chiari (bianco o sabbia), dovuti alla composizione stessa della malta, ricavata con ogni probabilità dalle calcinaie esistenti sul versante opposto alla borgata Troncea.

La parte in legno costituisce il fienile e occupa circa la metà del volume complessivo dell'edificio, si presenta aperta da due lati per permettere l'aerazione e un buon essiccamento di fieno e segale.

Interessante è l'intelaiatura in larice, molto articolata e controventata, che sostiene la copertura del tetto attraverso un sistema di sostegni verticali e orizzontali appoggiati l'uno all'altro, chiamato "ciab".

La copertura è realizzata prevalentemente in scandole di larice, scanalate in senso longitudinale per favorire lo scolo dell'acqua. Il largo utilizzo del legname è dovuto alla presenza in valle di ampi lariceti e dalla loro qualità come materiale da costruzione.

Al primo piano, in muratura, trovano posto due o più stanze da letto, riscaldate dalla canna fumaria che sale dai camini delle cucine sottostanti e coibentate dalla massa di fieno e cereali messi a seccare nel fienile retrostante e sovrastante.

Molto interessante è la stalla, la cui volta, in genere a quattro crociere, ha una importante funzione statica per tutta la costruzione; le volte poggiano su una colonnina o pilastro centrale in pietra; la pavimentazione è in pietra a spacco, con scoli dei liquami in legno. Le scale di collegamento tra i piani sono interne e in pietra; gli elementi decorativi (architravi alle aperture in pietra, incisi a volte con le sigle dei proprietari o delle maestranze, con la data della costruzione e balconate in legno) sono abbastanza semplici.

Le borgate erano dotate di fabbricati comuni quali forni e fontane: i primi erano dei veri e propri punti di gestione comunitaria per la panificazione; le famiglie facevano i turni per fare il pane e ruotavano per

evitare che fosse sempre la stessa ad accendere il forno e quindi a consumare un maggior numero di fascine.

Sono state consultate le mappe storiche (Rabbini - 1864/65), sulle quali sono visibili le principali colture agricole presso gli abitati: segale e patate.

Un rilievo sistematico di dettaglio della struttura insediativa è stato condotto, su incarico del Parco, dall'arch. Franco Ghignone: esso individua, attraverso una lettura delle mappe catastali storiche l'età, la disposizione reciproca delle costruzioni e rispetto alla morfologia del terreno.

Il rilievo edilizio, svolto con l'ausilio anche di tecniche fotografiche, è volto ad individuare le principali funzioni dei locali, gli elementi costruttivi e il loro stato, le principali decorazioni: esso giunge ad evidenziare delle aggregazioni funzionali interne che si ripetono secondo orientamenti diversi; esso dà inoltre alcuni primi indirizzi sull'uso dei materiali e consente, ad esempio, di stabilire l'altezza della costruzione nel caso si recuperi un rudere, desumendola dai segni della copertura originale rimasti sulla canna fumaria. Sicuramente occorrono approfondimenti di tipo progettuale per ristrutturare o ricostruire le abitazioni dotandole di moderne qualità abitative e funzionali, nel rispetto delle loro proporzioni volumetriche, delle particolarità dei prospetti, in particolare quando si abbia a che fare con il cambio della destinazione d'uso da agricola a residenziale o ricettiva o quando l'attività agro-pastorale richieda l'utilizzo di nuove tecniche.

Tale studio, che rappresenta una prima maglia descrittiva con cui dovranno confrontarsi le norme di piano e le scelte progettuali, può venir assunto come parte integrante del presente Piano (v. copie catastali e schede della borgata Troncea).

Per quanto concerne le indicazioni di competenza del presente Piano relative alle destinazioni d'uso, si ritiene che, per i fabbricati ancora esistenti, debba essere mantenuta l'attività agro-silvo-pastorale, ove ancora praticata.

Per quanto riguarda la borgata Troncea, di proprietà unica, l'abitazione e la stalla sono di recente costruzione, mentre i restanti tre edifici vengono utilizzati così come sono per il ricovero di attrezzature e prodotti. È interesse del Parco che il nucleo mantenga l'uso attuale, eventualmente integrandolo con possibilità agri-turistiche o ricettive sotto il controllo del Ente di gestione: per ottenere una sistemazione degli edifici esistenti e dell'area e un recupero dei volumi che sia contemporaneamente funzionale e inserito nel contesto storico-ambientale, occorre procedere, d'intesa con la proprietà e con il Comune di Pragelato, alla redazione di un Piano di Recupero o quanto meno di uno studio planivolumetrico che definisca le caratteristiche tipologiche, i materiali e i volumi che si vengono a determinare, le loro sagome in rapporto agli spazi vuoti e alle loro pertinenze, le infrastrutture, le attrezzature e gli arredi necessari.

Occorre inoltre che venga stipulata una convenzione tra gli operatori e l'Ente Parco che fissi il numero degli utenti, i criteri di utilizzo e di accessibilità, di realizzazione e gestione delle opere infrastrutturali (energia elettrica, captazioni idriche e scarichi liquidi, raccolta rifiuti solidi) al fine di garantire un corretto inserimento delle nuove destinazioni d'uso rispetto all'ambiente naturale e all'attività pastorale ivi esistente.

Per quanto riguarda i fabbricati storici sono ammissibili opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo; un problema non indifferente è rappresentato dall'inserimento degli impianti: quello di riscaldamento, trattandosi di abitazioni stagionali, usate prevalentemente durante la stagione estiva, può essere risolto con stufe o caldaie a legna che utilizzino le vecchie canne fumarie; nel caso si vogliano garantire condizioni di riscaldamento anche in stagioni fredde, per funzioni di vigilanza o escursionistiche, si può pensare ad impianti a gas, che richiedono interventi leggeri sulle strutture, a condizione che sia garantito il rispetto della normativa antincendio.

La fornitura di energia elettrica può essere garantita da piccole centraline a turbina idraulica, la cui installazione per usi agricoli ed abitativi è favorita dalla legislazione sul risparmio energetico e da contributi regionali; va quindi fatta una verifica sulla portata e il regime dei rii più vicini alle costruzioni interessate a questo servizio.

Dal punto di vista dell'abitabilità, un problema che affligge quasi tutte queste abitazioni è la mancanza di un impianto idrico-sanitario, dato che l'acqua veniva attinta alle fontane e i servizi igienici non esistevano. Ovviare a questa mancanza incidendo il meno possibile sulle strutture non è facile: è raccomandabile che la cucina e i servizi igienici trovino posto al piano terra, in modo da limitare al massimo la rete di distribuzione e smaltimento e da poterla collocare nell'intercapedine del pavimento, senza toccare la muratura; essa andrà coibentata per difendere i tubi dal gelo.

Lo smaltimento dei liquami dovrà avvenire solo previa depurazione (non di tipo biologico dato che il clima non lo permette), e va garantita la manutenzione dei relativi impianti.

La quantità di luce che penetra dalle aperture, piuttosto piccole per mantenere all'interno il calore, è scarsa e perciò si può rendere opportuno aumentarne il numero: siccome normalmente la loro disposizione e proporzione è uno degli aspetti peculiari dei prospetti, è meglio aprirne di nuove sui fronti secondari o nascosti piuttosto che modificare quelle esistenti. Un ultimo problema a rappresentato ascendente, che può recare seri pregiudizi alla stabilità dell'edificio: è opportuno ricavare intercapedini al livello della fondazioni e dei vespai sotto i pavimenti del piano terra, che dovrebbero ridurre sensibilmente il problema.

La muratura in pietra può essere consolidata con l'uso di malta; per gli intonaci vanno mantenuti colori come quelli che si ottenevano quando si utilizzavano i materiali ricavati dalle calcinaie sotto la punta della Guglietta (dolomie del M. Banchetta) che saranno perciò bruni o sabbati.

Molto importante per il risultato finale delle opere di restauro e il mantenimento della partitura legno/pietra rappresentata dai fienili: ovviamente si può pensare di recuperarne il volume, rendendolo abitabile e consentendovi le funzioni di soggiorno e riposo nei locali più adatti per esposizione e soleggiamento.

Essi possono quindi venir chiusi, preferibilmente con vetri termici, arretrati rispetto al fronte della intelaiatura di sostegno, che non va in alcun modo alterata nella sua struttura: si può anche ricorrere ad una chiusura in tavole di larice, purché il gioco di pieni e di vuoti originale non venga alterato.

La copertura deve essere eseguita in scandole, salvo i versanti esposti ai venti e alla pioggia di stravento, dove può essere anche in Sauze, (calcescisti e micascisti).

Devono essere conservati e restaurati gli elementi decorativi, quali balconate, architravi in pietra o legno, incisioni lapidee, colonnine e pilastri.

Per quanto riguarda i ruderi, al fine di ricostituire il patrimonio edilizio tradizionale, oggi assai scarso, se ne ammette la ricostruzione, purché se ne riconosca ancora la sagoma sul terreno, tramite la presenza dei muri perimetrali. La loro ricostruzione va eseguita nel rispetto della disposizione e dell'orientamento documentati, delle altezze e delle tipologie individuate nello studio di rilievo allegato al presente Piano.

Tra gli edifici di recente costruzione presenti sul territorio del Parco si trova la colonia dalla parrocchia del Lingotto detta "L'Aiguillette", situata lungo la strada di accesso alla borgata Troncea (a quota mt.1850); essa è costituita da una chiesetta e da un fabbricato disposto a semicerchio ad un solo piano rialzato, costruito in blocchi di calcestruzzo leggero, con serramenti in ferro ad anta, tetto in lamiera e orditura in travi profilate in ferro, tutto tinteggiato in colore rosso. Il fabbricato può ospitare 50/60 persone in camerata e

dispone di servizi di mensa, cucina e sala giochi; esso è dotato di generatore per la produzione di energia elettrica.

materiale che costituisce l'edificio, anche se molto economico e di facile messa in opera, certo non è adatto al clima della zona, che presenta forti escursioni termiche e giornate piovose, date le sue scarse doti di igroscopicità e coibentazione termica, tali da favorire fenomeni di condensa di umidità

Se non sono possibili opere di ricostruzione radicale, vanno comunque curate tutte le opere interne che possono migliorarne l'abitabilità, vale a dire la posa di contropareti in muratura o cartongesso, rivestite eventualmente in perline, con intercapedine verso il muro esterno, dove può essere sistemato materiale isolante come la lana di roccia o polistirolo.

Va inoltre verificata la presenza di umidità ascendente ed eventualmente ricavata una canaletta impermeabilizzata di drenaggio, lungo tutto il perimetro dell'edificio.

Per quanto riguarda la copertura, la lamiera esistente, di qualità non eccellente, va sostituita con lamiera grecata preverniciata di colore scuro, marrone o grigio se ci si vuole uniformare al colore delle altre costruzioni, amaranto se si vuol mantenere il colore attuale vivace e facile all'avvistamento; il colore dei serramenti e delle travi in ferro va uniformato.

8. EMERGENZE ANTROPICHE, PALEONTOLOGICHE E NATURALISTICHE

Come detto in precedenza, la valle ha gravitato fin dal periodo medievale sui vicini territori francesi di Briançon, Grenoble e Embrun, e si ha ragione di credere che alcuni dei percorsi che l'attraversano e portano in Francia attraverso il colle di Clapis e il colle di Fauri fossero antiche vie per il trasporto delle merci, in particolare del sale.

Si ha anche ragione di credere, da documenti giacenti presso gli archivi comunali, che la copertura boschiva fosse molto più estesa, almeno fino al 1700, quando grande quantità di larici furono tagliati per far fronte alle necessità per la costruzione del Forte di Fenestrelle o per ragioni di carattere militare.

L'utilizzo principale del bosco, a parte questo periodo eccezionale, comunque sempre collegato ai nuclei agro-pastorali, che erano di parecchio più ricchi di edifici e di abitanti di quanto non siano ora.

Rimangono, come interessanti testimonianze di vita collettiva, i forni delle borgate che venivano gestiti comunitariamente dalle famiglie (che facevano il pane a turno ogni giorno della settimana, ma ruotando il turno, in modo che non fosse sempre la stessa famiglia la prima a scaldare il forno, consumando di conseguenza un maggior numero di fascine; a novembre il pane veniva fatto per l'ultima volta e solo a Pasqua si tornava a ricuocerlo: il pane veniva perciò conservato in luoghi adatti a che non si seccasse); in estate si utilizzava la bocca più piccola, in inverno quella più grande. I forni rimasti, a Laval e Troncea, presentano un locale coperto antistante le bocche con appoggi per il pane appena fatto, per lavorare al coperto in caso di brutto tempo: essi sono in muratura in pietra a vista con tetto in Sauze e sopra la volta del forno, su di un assito trovava posto la legna ad asciugare al calore e al riparo.

Un'altra interessante testimonianza delle usanze del passato è la "peiro d'la pause"; se ne trova una presso la deviazione per Laval: si tratta di una pietra rotonda, tipo una macina per mulino, con un foro quadrato al centro, nel quale veniva inserita una croce in legno: essa denota un'abitudine, diffusa in molte aree alpine dove i nuclei abitati in quota erano molto distanti dalla chiesa di fondovalle, per la quale i morti, specialmente durante l'inverno, venivano conservati al gelo, fino a quando la neve rendeva possibile il loro trasporto a valle: allora la bara veniva fatta sostare, prima di raggiungere la chiesa, su piazzole segnate dalla "peiro", che rappresentava il limite dove il parroco veniva ad accogliere la salma. Ovviamente questa usanza data, in Val Troncea, dalla fine del 1600, quando la controriforma cattolica si impose alla popolazione, di credo valdese da più di tre secoli.

Fuori Parco, di impianto settecentesco (1755), è situata la Parrocchiale di S. Giacomo, di culto cattolico, con annesso piccolo cimitero, dove sono seppelliti, insieme agli abitanti della valle, i minatori travolti dalla valanga che distrusse le miniere del Beth nel 1904. Essa è in stato discreto e ospita anche una colonia estiva: sarebbe auspicabile che, nei periodi in cui non viene utilizzata dalla Parrocchia, la struttura potesse essere concessa in uso convenzionato al Parco come foresteria.

Si è fatto cenno alla disgrazia che causò la chiusura delle miniere della valle: si tratta dell'attività di sfruttamento dei giacimenti di calcopirite ad opera della Società Mineraria Italiana che nel secolo scorso rivitalizzò l'economia della zona: i minatori venivano infatti, oltre che dalla Val Chisone, anche dalle vicine Valli Germanasca e Pellice.

Il materiale veniva ricavato sul versante orografico destro del Chisone alla quota compresa tra i 2435 e i 2633 metri dove rimangono i resti delle attrezzature (forni di S. Martino e l'Angolo) e un tratto di decauville. Il materiale da lavorare veniva trasportato a valle, alla fonderia della Tuccia, con una teleferica: essa si trova sulla sponda idrografica sinistra del torrente Chisone, in corrispondenza del monte Banchetta: si tratta di un fabbricato in muratura, a pia piani, di manica piuttosto stretta, rettangolare e finestrato come gli edifici industriali del secolo scorso, che fungeva da dormitorio per i minatori; il tetto è crollato. La proprietà è del Comune di Pragelato. Dato lo stato di questi manufatti sembra improponibile un loro recupero: sarebbe invece interessante rimuovere le cause di pericolo dovute alle condizioni dei manufatti e permettere una loro visita guidata, preceduta da eventuali scavi archeologici come testimonianza di attività industriali di nota (archeologia industriale); peraltro si ricorda che le attrezzature delle miniere del Beth si trovano presso i confini di una delle due aree di particolare pregio naturalistico, così come individuate dal Piano naturalistico.

Tra le emergenze naturali vanno segnalate alcune splendide cascate, che si formano sui ripi dei versanti rocciosi e scoscesi del lato idrografico sinistro, interessanti anche durante il periodo invernale per le colate di ghiaccio che si formano; ultimamente sono state fatte oggetto di un'intensa attività alpinistica (cascatismo), che tende a rovinarne l'equilibrio e crea disturbo ai nidi di aquile sopra di loro.

Infine, appena fuori del confine del Parco, sotto il Bric del Cucuc, lungo il rio dell'Arcano, si trova un bosco di pino uncinato, che deve essere protetto data la rarità di questa essenza in zona.

9. STRUTTURE FUORI PARCO

Al confine dell'area del Parco si trova la borgata Laval, ancora abitata da alpeggiatori durante la stagione estiva; alcuni edifici che ne componevano il tessuto, allungato lungo la strada per Jousseaud, sono utilizzati come abitazione del pastore o per il ricovero degli animali, ma il loro stato di conservazione richiede interventi urgenti, dato che tutti presentano gravi lesioni.

I numerosi ruderi pongono seri problemi di sicurezza; recentemente, dopo il crollo di uno di essi, il Sindaco di Pragelato ha disposto la demolizione di un altro.

L'Ente Parco potrebbe acquisire uno di questi edifici in uso per, ristrutturarlo e adibirlo a foresteria, utilizzabile in inverno per i fondisti e in estate per escursionisti, scuole e visite guidate, data la favorevole posizione all'ingresso del Parco ed in considerazione del fatto che è raggiungibile con facilità in ogni stagione.

Della borgata Seytes, appena fuori del confine del Parco, rimane una bellissima casa, ancora in ottimo stato perché disabitata da pochi anni: una acquisizione da parte del Parco potrebbe salvarla da una progressiva rovina da abbandono; la proprietà è privata.

La borgata Jousseaud, raggiungibile facilmente dalla strada sterrata che sale al M. Morefreddo, presenta parecchi ruderi in stato pericolante e due sole abitazioni in piedi, di tipologia molto interessante: occorrono anche in questo caso interventi urgenti per salvarle dal crollo.

Di fronte a Laval, sul versante idrografico sinistro, si trova it

"mulino di Laval", fabbricato a due piani, in muratura in pietrame, con tetto in buono stato, pianta rettangolare divisa in due locali, finestre prive di serramenti, in stato complessivo discreto; potrebbe essere acquisito e utilizzato come foresteria in alternativa a un edificio di Laval o come centro-visita.

La casa del Parco si trova attualmente in un edificio, di proprietà comunale, in borgata Traverses: le limitate dimensioni (due stanze più servizi) che hanno finora impedito una sistemazione opportuna del museo dei reperti geologici, faunistici e naturalistici della valle hanno fatto sì che si sia cercata una soluzione alternativa; è stata individuata una abitazione di tipo tradizionale, con ampio terreno di pertinenza, in borgata Rivet dove, oltre agli uffici del Parco e al suddetto museo, ci sarebbe spazio anche per un centro visita e una piccola foresteria.

Proseguendo l'excursus delle attrezzature fuori Parco, ma la cui attività turistico-ricettiva ha una funzione anche rispetto al Parco stesso, si rileva il campeggio in località Pattemouche e la relativa area di parcheggio (500 auto), in attività sia invernale che estiva.

10. RETE IDROGRAFICA

La rete idrografica che interessa il territorio del Parco della Val Tronca è composta essenzialmente dal torrente Chisone e dal suo bacino, che comprende un alto numero di rii.

I rii Clapis, Platas e Fauri, che nasce dall'omonimo lago, formano gole scoscese sul versante orografico sinistro, molto ripido, grazie anche alle rocce calcaree che costituiscono le pendici del monte Banchetta. Per questo motivo le numerose sorgenti sono rintracciabili a quote diverse a seconda della portata dei rii, in funzione del clima e del grado di piovosità annuale.

Il versante orografico destro, pur essendo maggiormente esposto al sole e costituito da un terreno composto da materiali di trasformazione, presenta parecchie sorgenti, utilizzate soprattutto in passato per alimentare la rete irrigua dei pascoli. I principali rii che l'attraversano sono il rio Cugn, Cavalla, Michele, Charrier, Pr& e Arcano.

Lungo il corso principale del torrente Chisone, sul fondovalle, sono state eseguite, prima dell'istituzione del Parco, una decina di briglie: questo ha fatto sì che parte delle acque a monte siano state rese sterili per l'ittiofauna.

Man mano che si renderanno necessarie opere di manutenzione delle briglie, attualmente in cemento, sarà opportuno creare scalette di risalita per i pesci e si dovrà cogliere l'occasione per sistemare le briglie con eventuali scogliere vive, previo parere del Servizio Geologico competente; in caso di necessità vanno usati sistemi di drenaggio e consolidamento delle scarpate con inerbimento.

In considerazione dell'importanza degli ecosistemi fluviali e dei greti e per la loro conservazione, non debbono essere eseguite opere di regimazione idraulica.

Particolarmente tra i ponti della Tuccia e di Laval il torrente si crea ampie fasce di esondazione, che vengono abitualmente utilizzate come parcheggio per le auto o aree di sosta.

10.1. Captazioni di sorgenti e rete dell'acquedotto

A monte della strada di fondovalle, lungo il corso del torrente, Chisone, si trovano i serbatoi e le prese dell'acquedotto che serve il Comune di Pragelato. Si tratta di piccoli volumi a tetto piano, in cemento: dato

che si trovano a ridosso della scarpata, non richiede un impegno eccessivo mascherarli il più possibile coprendoli con il terreno sui lati e sul tetto, avendo poi cura di inerbirlo; la parete di facciata sarà rivestita in pietra a vista.

Le attuali previsioni dello strumento urbanistico del Comune di Pragelato non prevedono rilevanti incrementi delle utenze; eventuali nuove richieste di captazioni vanno comunque vagliate alla luce di uno studio sulla portata e il regime delle sorgenti e dell'idrologia della valle rispetto al suo stato vegetazionale, studio che tenga conto dei caratteri biologici e naturali, redatto da specialisti del settore (biologi, naturalisti etc.)

10.2. Depurazione dei liquami e discariche di rifiuti

Ogni costruzione presente all'interno del Parco, sia essa ad uso agricolo, residenziale o ricettivo, va dotata di un sistema di depurazione delle acque; nel caso delle stalle andrà valutata la possibilità di ricorso a sistemi di fertirrigazione; negli altri casi invece, compresi i servizi igienici per i campeggi e le aree di sosta, si dovranno installare vasche di depurazione e filtraggio delle acque, avendo cura di utilizzare sistemi compatibili con un clima invernale molto freddo e considerando l'uso stagionale di parecchie strutture.

All'interno del territorio del Parco non esistono discariche autorizzate: tutti i rifiuti prodotti dai fabbricati d'alpe, dalle strutture ricettive, residenziali e di sorveglianza, o dai visitatori occasionali, devono essere portati a valle.

A cura dell'Ente Parco si dovrà provvedere alla sistemazione di alcuni punti di raccolta differenziata dei rifiuti presso le aree attrezzate o i campeggi e le strutture previste.

11 AREE DI POTENZIALE DISSESTO IDROGEOLOGICO

L'area del Parco naturale della Val Troncea è interessata, soprattutto sul versante orografico destro, da movimenti di masse che rendono il versante potenzialmente dissestabile.

Si tratta per lo più di fenomeni quiescenti e lenti che, in corrispondenza del bacino del rio Arcano, a monte della borgata Troncea, fino allo spartiacque tra il bric di Mezzogiorno e il monte Ghinivert e nel basso bacino del rio Charrier, possono dare origine a movimenti per "deformazione gravitativa profonda".

In corrispondenza delle creste e sul versante orografico sinistro, presso il confine del Parco, si possono avere distacchi di ammassi rocciosi di pareti molto fratturate, che formano coni di detriti.

Sono inoltre da segnalare alcune valanghe ricorrenti, censite da Capello in "Archivio storico-topografico delle valanghe", edito dalla Provincia di Torino: all'interno dell'area del Parco, sul versante orografico sinistro, dalla Guglietta si stacca la valanga detta del Buccet, presso il passo della Banchetta si stacca quella del monte Pelvo e dai contrafforti rocciosi del monte Banchetta scende la valanga di costa Buciressa o del rio Guccio.

Per una più approfondita conoscenza può essere fatto riferimento anche alla cartografia militare delle valanghe su Fogli IGM in scala 1:25000.

Tale studio è stato recentemente aggiornato, in particolare per quanto riguarda il rilievo delle valanghe, a cura dell'Ente Parco, in collaborazione con il Settore di prevenzione dal rischio geologico e sismico della Regione Piemonte; esso è attualmente in fase di

certificazione e si trova in visione presso il Settore Regionale citato. Pertanto la localizzazione puntuale degli interventi e delle attrezzature dovrà tenere conto degli studi condotti dal Servizio Geologico Regionale e dal C.N.R. a proposito dei "movimenti di masse nelle alte valli di Susa e Chisone" (v. fig. 1) e delle aree esondabili.



FIG. 1

Dalla "Carta dei movimenti di massa delle alte valli di Susa e Chisone"
a cura del Servizio Geologico Regionale - C.N.R.

- Valanghe ricorrenti rilevate da Capello in Archivio Storico-Topo-
grafico delle valanghe edito dalla Provincia di Torino.

24) Valanga di Buccet;

25) Valanga di M. Pelvo;

26) Valanga di Costa Buciaressa o rio Guccie.

12. ACCESSIBILITA' E VIABILITA'

Al Parco della Val Troncea si giunge attraverso la strada statale della Val Chisone o la statale che scende dal colle del Sestriere: esse ricalcano antichi tracciati delle strade napoleoniche.

Una strada sterrata, a partire da Pattemouche, percorre il fondovalle del Parco e arriva fino all'alpe del Mey, tenendosi nella prima metà sul versante orografico destro e passando poi sul sinistro; poco dopo l'attuale punto di sbarramento, sulla sinistra del percorso, sale un'altra strada per la borgata Troncea.

Un'altra sterrata parte dal ponte di Laval e segue il Chisone sulla sponda sinistra fino al punto di sbarramento. Per ora, da parte del personale di vigilanza del Parco, è stata sistemata la prima strada di fondovalle, sono stati riparati i ponti in legno, posate alcune canalette per la raccolta delle acque e i punti di scolo con griglie di legno, recuperate e restaurate le fontane in pietra in località Lendiniere.

A cura dell'Ente Parco sono state inerbite le scarpate della strada che porta a Troncea.

Numerosi sentieri, in parte risistemati a cura del Parco, permettono di seguire itinerari escursionistici, naturalistici, geologici e storici e sono stati oggetto di una recente pubblicazione con relativa cartina.

Essi sono:

- a) sorgenti del Chisone (mt. 2800) e colle Clapis;
- b) colle della Valletta (mt. 2690);
- c) lago Fauri (mt. 2857) e colle Fauri;
- d) lago Raouit;
- e) passo della Banchetta (mt. 2678);
- f) passo della Pennazza (mt. 2755);
- g) colle del Ghinivert (mt. 2831);
- h) colle del Beth (mt. 2760);
- i) colle dell'Arcano (mt. 2785);
- l) Monte Morefredo (mt. 2770).

I primi tre partono tutti al termine della strada sterrata, in località bergeria del Mey; da quest'ultima, passando per l'Alpe Rochas, sale anche quello per il passo della Pennazza.

Essi sono stati recentemente risistemati e risegnalati, dato che sono piuttosto interessanti da un punto di vista escursionistico: uno dei casotti di sorveglianza, che l'Ente Parco intende collocare al Col Clapis, potrebbe anche essere utilizzato come posto-tappa per escursionisti, essendo posto su una traversata per la Francia.

Poco al di sopra dell'Alpe Rochas (alla curva di livello dei 2650 mt.) parte un sentiero di collegamento che si mantiene ad una quota costante fino a Troncea e poi a Seytes, da dove si raccorda alla strada per Laval: si tratta con ogni probabilità di un vecchio sentiero percorso dai pastori con le loro greggi, che l'Ente Parco intende

risistemare, per il suo valore storico, oltre che panoramico: da esso infatti si può percepire l'assetto geomorfologico dell'intera valle, con le sue emergenze calcaree e le sue cascate.

Dalla borgata Troncea salgono un sentiero per il colle del Ghinivert che costeggia la Riserva naturale speciale e quelli per il colle del Beth e il colle dell'Arcano che l'attraversano. Il primo è molto interessante, perchè passa nei pressi delle miniere abbandonate del Beth e delle relative attrezzature (l'Angolo e i forni di S. Martino); al colle del Beth è prevista la sistemazione di un casotto di sorveglianza, per l'osservazione e il controllo delle specie faunistiche e floro-vegetazionali del Parco.

Si segnala infine un collegamento tra il sentiero per il colle dell'Arcano, alla quota di 2150 mt., e la strada sterrata di Jousseaud, che si mantiene più o meno in quota (antico sentiero dei minatori), ancora da sistemare. Infine dalla strada di fondovalle, all'altezza della fonderia della Tuccia, parte un sentiero per il passo della Banchetta (tutto in area di particolare pregio naturalistico, così come definita dal Piano naturalistico) lungo il quale è prevista la sistemazione di un casotto di sorveglianza all'alpe La Grangia; sulla destra orografica, poco oltre il bivio di Laval sale, un ripido sentiero per Seytes.

12.1. Punti di sbarramento

Attualmente la strada di fondovalle è sbarrata al traffico veicolare poco dopo la deviazione per la borgata Troncea. E' opportuno, data la notevole affluenza dei visitatori che la percorrono a piedi, limitare il disturbo dovuto alle auto, vietandone l'accesso a partire dal bivio con la borgata Laval, dove esiste un ampio spazio utilizzabile per la sosta delle auto, previa segnalazioni del rischio di esondazioni.

Nel caso il punto di sbarramento venga abbassato, dovranno essere disattivati i posti di attestamento auto situati a monte di esso. Resta inteso che dovrà essere consentito l'accesso dei veicoli a motore dei residenti o degli affittuari dei pascoli, per servizio di sorveglianza, antincendio e sicurezza, antinfortunistico, per usi forestali e di protezione civile.

Si ricorda peraltro che sulle strade aperte ad uso agro-silvo-pastorale è consentito il passaggio esclusivamente dei mezzi agricoli e forestali, oltre che di vigilanza, antincendio e soccorso ai sensi del 6° comma dell'articolo 2 della legge regionale 9 agosto 1989, n. 45, e che il divieto di passaggio va reso pubblico con adeguata segnaletica (7° comma).

12.2 Percorsi sci-alpinistici ed escursionistici

Alcuni percorsi escursionistici possono anche diventare, durante la stagione primaverile, gite sci alpinistiche di un certo interesse, come la salita al Monte Morefreddo e al Ghinivert, oltre che ai colli del fondovalle.

Il Piano naturalistico vieta la discesa fuori pista dal passo della Banchetta e nelle Aree di particolare pregio naturalistico, per il disturbo che queste attività, se condotte a livello di massa, possono arrecare agli animali e alla vegetazione del sottobosco.

A cura del Parco sono state sistemate alcune fontane in legno, più al servizio dei visitatori che dell'attività agricola, per la quale la rete d'irrigazione sembra sufficiente: vi sono alcune fontane lungo la strada di fondovalle, presso le borgate Laval e Troncea e presso l'alpe del Mey e La Grangia e a quota mt. 2200 circa presso il rio dell'Arcano.

12.3. Pista da fondo

Durante la stagione invernale la strada di fondovalle si trasforma in un'ottima pista da fondo, che attrae da molti anni parecchie centinaia di fondisti: l'attività è regolata dalla Pro Loco di Pragelato, che ne consente l'accesso previo pagamento di un biglietto. La pista viene normalmente aperta fino all'attuale punto di sbarramento, dato il pericolo di caduta di valanghe nel tratto a monte.

La gestione della pista è normata da apposita convenzione così come previsto all'articolo 7, sub p) della legge regionale 20 agosto 1988, n.40 e regolamentata con apposito atto approvato dall'Ente Parco con deliberazione n.71 del 23 dicembre 1989.

12.4. Accessibilità a cavallo e in bicicletta

Si sono diffuse negli ultimi anni le attività di fruizione turistica a cavallo e in bicicletta, che trovano un facile percorso sulla strada sterrata di fondovalle. Occorre invece regolamentare la possibilità di accedere ai sentieri con le biciclette da montagna, che negli ultimi anni sono diventate molto numerose e possono rovinare la cortica erbosa e creare fenomeni di dilavamento.

12.5. Percorso botanico

A cura dell'Ente di gestione del Parco verrà realizzato un percorso botanico denominato dei "salici rossi": il progetto, redatto dalla Società Darwiniana di Torino prevede che sull'itinerario vengano disposte bacheche informative e segnalazioni relative alle specie botaniche che si incontrano.

Esso si snoda a partire dalla località "Goure" sul versante idrografico destro e richiede la realizzazione di alcuni ponticelli in legno per il superamento del torrente Chisone e del rio Charnier e alcune protezioni in legno lungo i versanti più ripidi. (v. allegato B: progetto del percorso botanico)

13. LA FRUIZIONE TURISTICA

Il Parco della Val Tronca si trova al fondo della Val Chisone e ha come accessi la strada statale n. 23 del Sestriere e quella che proviene dalla Val Susa attraverso il colle del Sestriere, entrambe vie di grande traffico automobilistico legate alla fruizione turistica dei grandi complessi sciistici del Sestriere e di Pragelato.

All'interno dell'area del Parco naturale il traffico motorizzato è ammesso oggi solo sulla strada sterrata di fondovalle fino al punto di sbarramento.

Il numero di visitatori annui è molto elevato, con punte di affluenza il sabato e la domenica, sia nei mesi invernali che estivi (circa 100.000 presenze/anno secondo i dati a disposizione dell'Ente Parco, con una media, di 400 veicoli ogni domenica di luglio e agosto e con punte di 850 auto).

Si tratta in parte di fruitori abituali, come i fondisti e gli escursionisti, che in genere provengono da un'area d'influenza che arriva fino alle città all'imbocco delle valli di accesso, come Pinerolo e Torino; non sono però da sottovalutare anche i turisti dei maggiori centri di soggiorno della Valli Susa e Chisone che colgono l'occasione per visitare il Parco.

Tra gli escursionisti si segnalano i francesi che seguono itinerari provenienti dal vicino Parco del Queyras. Parte dei fruitori, sia dell'area a Parco che degli impianti da sci di Pattemouche 2000, trovano posto nel campeggio di Pattemouche stessa e negli altri campeggi delle borgate di Pragelato: nel 1981 sono stati stimati 636 posti letto nel comparto extra-alberghiero, comprensivi di colonie e case per ferie.

Presso il Parco, a Laval, si trova la colonia parrocchiale (120 posti letto) e presso Troncea quella del Lingotto (60 posti letto).

Per quanto riguarda invece la disponibilità di posti letto alberghieri, le stime condotte dalla Comunità Montana Alta Vai Chisone registrano una decisa flessione, dato che si passa dai 457 posti del 1967, ai 259 del 1971 e ai 56 del 1981.

Al contrario il numero dei posti letto in abitazioni private, sia in affitto che in vendita, ha fatto segnare un'impennata: da 1300 nel 1967 a 2630 nel 1971, a 5380 nel 1981. Tale tendenza denota un pericoloso grado di occupazione del suolo; le stanze sono peraltro utilizzate appieno solo per 50 giornate l'anno, per altre 100 giornate ne viene utilizzata solo la metà, per le restanti 215 giornate non sono utilizzate affatto.

Esse dovrebbero ospitare prevalentemente gli sciatori della stazione di Prigelato, i cui impianti si estendono oggi sul versante orografico destro, arrivando con l'impianto di Pattemouche fin presso il confine del Parco.

Nonostante l'alto grado di stanze non occupate e di volume costruito non venduto, è stato proposto un ampliamento del bacino sciistico verso Sestriere, che comporterebbe l'esecuzione di nuove costruzioni in località Pattemouche per altri 34000 mc. di cui 3800 mc. per due residenze-albergo.

Tale insediamento, oggi sottoposto a vincolo ex lege 1497/39, in applicazione dell'articolo 9 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, pone seri problemi sia per il fatto che gli insediamenti verrebbero realizzati proprio al confine con il Parco sul versante orografico sinistro, in zona non sicura da un punto di vista geologico e verrebbero a compromettere un'area di caratteristiche ambientali analoghe a quelle del Parco, sia perchè si creerebbe un ulteriore carico residenziale che sottoporrebbe l'area del Parco ad una eccessiva pressione antropica; infine la previsione di impianti sciistici collegati a quelli del Sestriere incrementerebbe le discese fuori pista sul versante del Monte Banchetta che scende verso il Parco e che è stata classificata dal Piano naturalistico come Area di particolare pregio naturalistico.

Concludendo si rileva che l'area del Parco è inserita in un comprensorio turistico rilevante, le cui finalità di sfruttamento intensivo del territorio, sia dal punto di vista delle edificazioni che del tipo di utilizzo, certamente non sono consone alle finalità di tutela e rispetto dell'ambiente naturale che vorrebbero veder individuate nelle aree adiacenti al territorio protetto forme e dimensioni di turismo non lesive dello stesso.

Occorre pertanto verificare, anche alla luce del limitato utilizzo delle strutture esistenti e delle scarse condizioni di innevamento degli ultimi anni, la validità economica di iniziative turistiche più attente al recupero del patrimonio culturale delle valli, inteso sia come recupero dei volumi edilizi tradizionali esistenti e spesso in precarie condizioni di abbandono, che come diversificazione dell'offerta turistica verso forme di fruizione guidata e leggera delle potenzialità ricreative dell'ambiente.

Si vedano, ad esempio, le vicine esperienze francesi dove un'attenta politica economica ha reso gli antichi nuclei e loro prodotti agricoli fonte di attrazione e ne ha permesso il recupero e lo sviluppo.

13.1. Strutture per la fruizione

13.1.1. Aree attrezzate e parcheggi

Lungo le due strade di fondovalle sono state localizzate alcune aree attrezzate per la sosta e per l'attestamento delle auto: salendo da valle, le prime due si trovano poco dopo il "baracot d'la pump", sulle due strade; un'altra tra la strada e il torrente Chisone dopo il sentiero per Seytes; una terza all'altezza della fonderia della Tuccia; una quarta oltre il secondo ponte e l'ultima presso lo sbarramento veicolare.

Esse sono caratterizzate dalla presenza di attrezzature temporanee quali panche e tavoli, preferibilmente in legno, raccoglitori per rifiuti, bacheche informative, barbecues.

E' opportuno prevedere alcune strutture in legno come ripari per la pioggia, in zona al sicuro dalle esondazioni.

Come si è detto sono state tutte individuate molto vicino al torrente Chisone, nelle poche aree pianeggianti e facilmente raggiungibili di fondovalle; non potendosi escludere, in caso di piogge prolungate, fenomeni di esondazione, l'effettiva agibilità di tali aree è subordinata alla segnalazione dell'eventuale pericolo con appositi cartelli.

Un'area dotata di bacheca informativa, fontana e panche è situata presso la borgata Troncea e va risistemata.

Analoghe norme di comportamento valgono per i punti di attestamento auto previsti poco dopo il "baraco d'la pump" (200 posti), tra la strada di sinistra orografica e il torrente, di fronte alla Tuccia (15 e 50 posti), prima del punto di sbarramento (10 e 150 posti): le aree vanno sistemate con opportuna vegetazione dato che si trovano a contatto con il greto del torrente (Acer pseudoplatanus, Sorbus aucuparia, Larix decidua, Populus tremula, Pinus cembra e Pinus montana).

In alcuni punti di particolare affluenza possono essere previsti servizi igienici: in località Laval, presso lo sbarramento e a metà del percorso, i manufatti, anche se verranno scelte soluzioni prefabbricate, devono essere contenuti in piccole strutture in legno o pietra con tetto a due falde in scandole e mascherati da essenze locali naturali o piantate e devono essere dotati di impianto di depurazione dei liquami.

Presso l'area a parcheggio più a valle, in località al riparo dal rischio di esondazione, potrà essere collocato un punto vendita dei prodotti del Parco realizzato secondo i criteri di cui al comma precedente.

13.1.2 Campeggi

Oltre al campeggio esistente fuori Parco, in località Pattemouche, all'interno dell'area a Parco sono ammessi solo campeggi temporanei, esclusivamente per tende a norma dell'articolo 16, 2° comma, del testo

coordinato delle leggi regionali 31 agosto 1979, n. 54, 27 maggio 1980, n. 63, e 30 agosto 1984, n. 46, "Disciplina dei complessi ricettivi all'aperto", dove vengono definiti di tipo A.

Data la diffusa esposizione dei versanti a fenomeni di dissesto e rischio di movimenti di masse o, lungo il fondovalle, a fenomeni di esondazione, non è stato possibile per ora localizzare in carta alcuna area idonea.

Qualora se ne proponesse la necessità, occorrerà acquisire il parere del Servizio Geologico Regionale in merito al sito individuato e alle opere che si renderanno necessarie per garantire la sicurezza del campeggio.

13.1.3. Posti tappa e foresterie

Sul territorio del Parco non esistono oggi foresterie o rifugi, nonostante la lunghezza delle traversate verso la Francia e l'affluenza di fondisti nel periodo invernale e di sci-alpinisti in quello primaverile.

E' pertanto auspicabile che venga attrezzato almeno un punto di sosta sul fondovalle, raggiungibile in ogni stagione: tra i fabbricati ritenuti più idonei c'è un edificio della borgata Laval, non più utilizzato per usi agropastorali e in stato di abbandono: un intervento tempestivo, nel rispetto delle tipologie tradizionali, permetterebbe di sottrarlo al degrado e fornirebbe un utile servizio alla fruizione del Parco.

In second'ordine, nel caso si riesca ad acquisirlo, il mulino di Laval, situato appena fuori Parco, si adatterebbe a divenire una foresteria con annesso centro-visita. E' intenzione dell'Ente Parco, all'interno del Piano di Recupero della borgata Troncea, destinare un edificio a tale uso.

14. STRUTTURE AL SERVIZIO DEL PARCO

14.1. Casotti di sorveglianza

L'Ente Parco intende sistemare alcuni casotti di sorveglianza in quota

o presso le aree di Riserva, per permettere una migliore osservazione della fauna, all'occorrenza utilizzabili come posti-tappa su alcuni itinerari escursionistici, non percorribili in giornata; i luoghi scelti sono: il Colle Clapis (mt. 2853), il Colle Fauri (mt. 2857), il Colle del Beth (mt. 2760), il Monte Morefreddo (mt. 2770), l'Alpe La Grangia (mt. 2158).

I primi sono da costruire e si propongono strutture prefabbricate in legno su basamento in pietra o piccoli volumi in pietra da eseguirsi con l'ausilio di un elicottero per il trasporto del materiale. Nell'estate 1992 è stato realizzato il bivacco del Col Clapis.

Il bivacco del Morefreddo, di proprietà del Demanio Militare, è stato provvisoriamente sistemato a cura del Parco, che vi ha collocato un ricovero di fortuna per l'inverno; definita la pratica di acquisizione dal Demanio, si potrà recuperare l'intero volume del fabbricato più piccolo, da sistemare come punto di sorveglianza e come bivacco per escursionisti, sulla via per la Val Germanasca.

Il fabbricato più grande, in precario stato di conservazione, può presentare rischi per i fruitori e dovrebbe essere perciò demolito. La possibilità di recuperarne il volume va commisurata alla reale necessità per escursioni, data anche la mancanza di acqua nell'area più vicina.

In ogni caso qualsiasi intervento dovrà avvenire previo accordo con l'autorità militare.

L'Alpe La Grangia è stata già parzialmente sistemata con rifacimento del tetto in lamiera grecata preverniciata: la sistemazione interna va perfezionata una volta che ne siano definite le condizioni di utilizzo.

Come servizio informativo e di sorveglianza in bassa quota viene già utilizzato il "baracot d'la pump" preso il bivio di Laval; esso è stato oggetto, nell'estate 1992 di lavori di risanamento conservativo che hanno previsto anche la realizzazione di due servizi igienici, di cui uno attrezzato per disabili.

Infine, nel caso venga ricostruito un piccolo volume in pietra in località Lendiniere, vi si potrà ospitare un punto di sorveglianza; il personale di vigilanza sollecita anche la sistemazione di un ricovero in località la Tuccia.

14.2. Casa del Parco

Attualmente gli uffici del Parco sono sistemati in un edificio in affitto dal Comune di Pragelato, in borgata Traverses: esso si compone di due soli locali e ospita un piccolo museo dei reperti naturalistici della valle.

E 'stata acquisita una abitazione tradizionale in borgata Rivet, con ampio terreno di proprietà: essa potrebbe ospitare, oltre alle funzioni suddette, anche una piccola foresteria e un centro visita, sul percorso principale di accesso al Parco.

NORMATIVA

Articolo 1 - Finalità e divieti

Le finalità, espresse all'articolo 3 dalla legge regionale 16 maggio 1980, n. 45, sono così individuate:

- 1) tutelare le caratteristiche naturali, ambientali e paesaggistiche della zona;
- 2) organizzare il territorio per la fruizione a fini didattici, scientifici, culturali, turistici;
- 3) promuovere la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali;
- 4) promuovere e valorizzare le attività agro-silvo-pastorali, qualificando le dotazioni agricole e garantendo la continuità del pascolo montano, indispensabile fattore per il mantenimento dei valori ambientali e paesaggistici della zona.

I divieti sono quelli di cui all'articolo 8 della medesima legge regionale:

- a) aprire e coltivare cave;
- b) esercitare l'attività venatoria;
- c) alterare e modificare le condizioni naturali di vita degli animali;
- d) danneggiare e distruggere i vegetali di ogni specie e tipo, fatte salve le normali attività colturali;
- e) abbattere o comunque danneggiare gli alberi che abbiano un particolare valore ambientale, scientifico o urbanistico;
- f) asportare rocce o minerali;
- g) costruire nuove strade e ampliare le esistenti se non in funzione della attività agricola e forestale e della fruibilità pubblica del Parco;
- h) effettuare interventi di demolizione di edifici esistenti o di costruzione di nuovi edifici o di strutture stabili o temporanee che possano deteriorare le caratteristiche ambientali dei luoghi; i)
- i) esercitare attività ricreative e sportive con mezzi meccanici fuori strada.

Articolo 2 - Aree di pregio naturalistico

Il territorio del Parco naturale della Val Tronca presenta al suo interno, secondo quanto previsto dal Piano naturalistico approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 878-11123, del 27 luglio 1988, modificato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 394-7695, del 9 giugno 1992, Aree di particolare pregio naturalistico, individuate sulle tavole di piano 2a e 3: esse sono destinate alla conservazione di particolari valori ambientali e naturalistici esistenti e comportano specifici compiti di conservazione in quanto sono caratterizzate da vegetazione di particolare interesse scientifico.

Nelle Aree di particolare pregio naturalistico sono consentiti esclusivamente i tagli previsti nella tavola del Piano naturalistico.

E' comunque vietata qualsiasi costruzione e ogni tipo di modifica del terreno.

Articolo 3 - Tutela di beni di carattere storico-ambientale e naturalistico e di elementi caratteristici del paesaggio

Tutto il territorio del Parco naturale è sottoposto alla tutela di cui all'articolo 1, sub f), della legge 8 agosto 1985, n. 431, "Tutela di zone di particolare interesse ambientale" e il presente Piano assume valore di strumento di tutela ai sensi dell' articolo 2, sub b), della legge regionale 3 aprile 1989, n.20, "Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesistici".

Il territorio del Parco è inoltre soggetto al vincolo idrogeologico di cui al R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, per il quale valgono le procedure autorizzative di cui alla legge regionale 9 agosto 1989, n.45.

Sulla tavola di piano n. 3 sono individuate le principali emergenze di carattere storico-documentario e naturalistico-ambientale: tali beni devono essere conservati o ripristinati con opere di restauro nella loro integrità e sulle aree circostanti non sono ammessi interventi di modifica ambientale.

Sono ammessi gli scavi archeologici autorizzati dall'Autorità competente. Articolo 4 - Aree boscate In tutte le aree boscate sono ammessi i soli interventi previsti dal Piano di assestamento forestale.

In particolare è fatto obbligo di adottare le seguenti tecniche colturali:

a) il taglio a raso e a scelta devono essere attuati in concomitanza sulla stessa particella; con il taglio raso si dovrà provvedere alla utilizzazione di gruppi di piante, effettuando delle tagliate a buche di contenuta ampiezza; con il . taglio a scelta si dovrà provvedere ad eliminare le piante stramature e fitosanariamente in cattive condizioni. Il taglio a scelta dovrà essere localizzato preferibilmente in quelle aree dove risulti abbondante il numero delle piante da utilizzare, affinché vi siano quantitativi di legname significativi e sufficientemente accorpatis. Sulle tagliate a raso si dovranno prevedere rimboschimenti artificiali posticipati; b) i rimboschimenti dovranno essere realizzati a buche con impiego di Larice, Pino cembro e Pino uncinato. Non dovrà essere utilizzato l'Abete rosso in quanto specie a scarsa capacità di adattamento a tali quote; c) per l'esbosco non dovranno essere aperte piste forestali, ma si dovranno utilizzare esclusivamente sistemi a cavo, al fine di non danneggiare il suolo e la rinnovazione del bosco; d) non dovranno essere effettuati interventi di decespugliamento nelle particelle catastali n. 175, 182, 183, 184 e 185 al fine di conservare l'habitat di alcune specie di uccelli tipicamente alpini quali il Fagiano di monte, la Coturnice e vari Passeriformi.

Per la gestione del bosco (protettivo, produttivo e arbusteti protettivi), individuato nella tavola n. 2 del Piano si attuano le vigenti normative di settore: - legge regionale 4 settembre 1979, n. 57, e successive modificazioni ed integrazioni; - Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, approvate con D.M. del Ministero Agricoltura e Foreste del 29 novembre 1965.

Il Consiglio Direttivo del Parco deve provvedere ad individuare singole piante

di particolare pregio naturalistico e ambientale (oltre a quelle già individuate nel presente Piano sulla tavola n. 3) di cui vietare l'abbattimento, anche qualora le piante stesse abbiano raggiunto la maturità commerciale, ai sensi dell'articolo 15, ultimo comma, della legge regionale 4 settembre 1979, n. 57.

Nelle aree boscate, fermi restando i vincoli di cui all'articolo 1 della legge istitutiva del Parco, sono vietate, ai sensi dell'articolo 30 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, nuove costruzioni ed opere infrastrutturali, fatti salvi i seguenti interventi:

- quelli espressamente previsti dal presente Piano;
- gli interventi edilizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione, attuati secondo le tipologie di cui all'articolo 8 della presente normativa;
- il ripristino e la manutenzione della viabilità esistente, compresi i adeguamenti funzionali;
- opere di urbanizzazione primaria al servizio esclusivo degli insediamenti esistenti;
- teleferiche temporanee per il trasporto di materiali al servizio di attività agro-silvo-pastorali, di soccorso, sorveglianza e di fruizione pubblica;
- opere relative alla protezione dagli incendi ed alla sicurezza idrogeologica, sentito il parere dell'Ente Parco.

Articolo 5 - Aree a pascolo

Le superfici a pascolo sono individuate sulla tavola n. 2 e 2a del presente Piano.

Per i pascoli individuati sulle Tavv. 2 e 2a, l'uso a scopo zootecnico è prioritario rispetto ad altre possibili destinazioni. In caso di incompatibilità tra l'uso zootecnico ed altre utilizzazioni, è ammesso esclusivamente il primo, fatti salvi gli interventi previsti dal presente Piano.

Sulle aree individuate nella Tav. 2 è consentito esclusivamente il pascolo turnato, mediante l'utilizzo di recinzioni che impediscano il divagare degli animali su vaste superfici.

Le altre aree a pascolo individuate sulla Tav. 2, che comprendono i pascoli di altitudine e le vallette nivali, possono essere destinate all'utilizzazione pascoliva, purchè vengano adottati idonei accorgimenti di controllo e richiamo del bestiame e periodici turni di riposo.

Nelle aree ad arbusteto il pascolamento potrà effettuarsi solo in periodo tardo estivo e periodicamente.

Nei saliceti delle vallette nivali l'utilizzazione pascoliva è limitata alla stagione tardo estiva.

Nel lariceto rado individuato sulla Tav. 2a potranno essere effettuati isolati diradamenti funzionali all'esercizio del pascolo. E' ammesso l'uso di cani da parte delle maestranze d'alpeggio per il controllo del bestiame.

E' facoltà dell'Ente gestore, sulla base di studi ed approfondimenti specifici, imporre le seguenti limitazioni:

- limitare il carico massimo di bestiame monticante;
- precludere il pascolamento in zone di prateria, pascolo arborato pascolo cespugliato e bosco, ove si individuino la presenza di habitat faunistici meritevoli di tutela ovvero venga compromessa la funzione protettiva della vegetazione. In particolare il Parco dovrà dotarsi di un piano di pascolamento, secondo i criteri formulati dal Piano d'Area, che sarà vincolante nei confronti dei pastori.

Il personale di vigilanza dell'Ente Parco e le guardie del Corpo Forestale dello Stato sono tenuti al controllo del numero dei capi alpeggianti, in base ai verbali di assegnazione e dello stato sanitario degli stessi ed in base ai certificati sanitari prescritti dalle autorità competenti in materia nel rispetto delle condizioni previste nei contratti di affitto riguardanti l'uso degli edifici d'alpe a carattere residenziale e rurale.

Sono ammessi gli interventi finalizzati al miglioramento fondiario, quali il riordino irriguo, la fornitura di energia secondo le modalità previste dalla presente normativa, il decespugliamento attuato senza l'uso di prodotti chimici, con l'eccezione del decespugliamento nelle particelle indicate all'articolo 4.

Articolo 6 - Fabbricati d'alpe

Si tratta dei fabbricati ad uso agro-silvo-pastorale individuati sulla Tavola di piano n. 2 e per i quali viene confermata la destinazione d'uso in relazione al carico di bestiame rispetto ai pascoli disponibili.

Gli interventi edilizi ammessi sono quelli di manutenzione ordinaria e straordinaria, risanamento e ripristino, ristrutturazione così come definiti dalla circolare n. 5/SG/URB, del 27 aprile 1984, e devono essere eseguiti secondo le tipologie e i materiali individuati all'articolo 8 della presente normativa, descritti particolareggiatamente nelle schede di rilievo allegate.

Ove, in ragione del pascolo utilizzato dalla struttura aziendale, siano previste opere di riorganizzazione funzionale e si rilevi l'inadeguatezza dei fabbricati, si potrà procedere al recupero dei ruderi il cui perimetro sia certificato a catasto e individuato nelle schede di rilievo allegate al presente piano.

Per quanto riguarda la certificazione delle superfici, delle altezze e dei volumi dei ruderi, fanno fede esclusivamente le schede di rilievo e i documenti catastali allegati al presente Piano.

I progetti per la realizzazione degli interventi ammessi devono prevedere interventi volti alla risistemazione della rete irrigua e per la captazione dell'acqua potabile e la predisposizione di vasche interrato per i sistemi di fertirrigazione; dato l'uso stagionale dei fabbricati d'alpe, deve essere valutata la possibilità di produrre l'energia necessaria con turbine idrauliche sfruttando alcuni dei numerosi rii che solcano i versanti della valle; la viabilità di accesso deve essere mantenuta e migliorata con opere di inerbimento delle scarpate e con la sistemazione di canalette lungo le strade sterrate per la raccolta delle acque.

Gli scarichi liquidi provenienti da attività e fabbricati rurali, da edifici ad uso residenziale e ricettivo debbono essere trattati secondo le prescrizioni di cui alla circolare n.2/ECO in applicazione della legge regionale 26 marzo 1990, n.13 "Disciplina delle pubbliche fognature e degli scarichi civili".

I fabbricati dell'Alpe Mey sono oggetto di interventi di risanamento consistenti nell'esecuzione di copertura in lamiera grecata preverniciata di colore scuro, nel rifacimento di intonaco grezzo di colore neutro, nel trattamento con impregnante di colore naturale dei serramenti in legno; è ammesso il recupero del volume dei due locali adiacenti in stato di abbandono, con la demolizione dei volumi precari aggiunti. Gli interventi sono rilasciati in concessione singola.

Per le Alpi Lendiniere, Roccias e Benna, ridotte allo stato di ruderi, le ultime due, prossime all'Alpe Mey che utilizza le loro superfici pascolive, non è consentito il recupero, se non per piccoli volumi accessori all'attività dell'Alpe Mey: un loro eventuale riutilizzo è subordinato ad una valutazione del carico di bestiame compatibile con le superfici pascolive.

Nel caso l'attività agro-pastorale giunga al termine, le strutture dell'Alpe Mey potranno essere adeguate all'uso ricettivo al servizio del Parco nel rispetto delle tipologie di cui all'articolo 8 e, compatibilmente con le finalità di conservazione ambientale, dovrà essere favorito il mantenimento di un limitato numero di animali da pascolo.

L'Alpe La Grangia-Vallonetto, di dimensioni più modeste, potrà essere recuperata esclusivamente nel rispetto di tipologie e materiali di cui al successivo articolo 8: in considerazione della sua posizione nell'Area di pregio naturalistico, è ammesso l'uso per sorveglianza e bivacco.

Sono ammesse strutture e attrezzature in legno per l'attività di apicoltura.

Le testimonianze dell'antico utilizzo antropico della valle, quali i ciglioni per la coltivazione, i canali per l'irrigazione, le delimitazioni dei campi, debbono essere tenute in conto e ne deve essere prevista la valorizzazione nell'ambito dei progetti di recupero della Alpi.

Articolo 7 - Nuclei di abitazioni

Obiettivo del presente Piano è il recupero del patrimonio edilizio inserito nel Parco naturale: esso dovrà avvenire nel rispetto delle tipologie e dei materiali così come descritti nei particolari nelle schede di rilievo e sulle mappe catastali storiche allegate al presente piano e definite al successivo articolo 8.

Il recupero dei fabbricati ancora esistenti è prioritario e, solo in presenza di attività agro-silvo-pastorali non compatibili con i volumi esistenti, potranno essere recuperati i ruderi, purchè documentati col rilievo suddetto.

L'altezza degli edifici non deve superare i segni originali delle travi e della copertura visibili sulle canne fumarie: previsioni difformi inserite nelle Norme di attuazione del P.R.G. del Comune di Pragelato sono da considerarsi inefficaci.

Al fine di permettere la sopravvivenza del patrimonio edilizio e la ricostruzione del tessuto della borgata Troncea è ammesso il cambio di destinazione d'uso da agricola ad agrituristica, di servizio al Parco, ad uso ricettivo pubblico per la fruizione del Parco secondo le finalità espresse all'articolo 3, sub 2), della legge regionale 16 maggio 1980, n. 45, e il recupero dei ruderi, indicati nelle schede di rilievo allegate, nel rispetto delle altezze originarie dell'intero edificio, dei volumi, delle sagome e degli orientamenti reciproci e rispetto al terreno: sono sempre applicabili le norme in materia igienico-sanitaria che ne consentono l'abitabilità.

Dato che i fabbricati d'alpe sono inseriti nel tessuto edilizio di un antico nucleo, gli interventi eccedenti le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro, limitatamente ad opere di ristrutturazione edilizia e recupero del tessuto edificato, potranno essere eseguiti solamente tramite Piano di Recupero, redatto d'intesa con l'Ente Parco a norma del Titolo IV della legge 5 agosto 1978, n. 457, e dell'articolo 41 bis della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, esteso all'intera borgata: tale strumento esecutivo, oltre a garantire la qualità delle opere edilizie, nel rispetto di tipologie e materiali, dovrà altresì garantire che l'eventuale ricostruzione dei ruderi, individuati nelle schede di rilievo allegate, avvenga secondo gli orientamenti e le disposizioni reciproche degli edifici, di cui alla mappa storica allegata al presente Piano (mappa Rabbini); inoltre dovranno essere previsti lavori di sistemazione dell'intera area prevedendo, accanto all'utilizzo agro-silvo-pastorale, anche un uso ricreativo guidato: pertanto saranno predisposte apposite recinzioni in legno o pietra, per la sicurezza di animali e visitatori, che seguano il disegno delle antiche particelle catastali; il terreno dovrà essere ripulito e risistemato con cotica erbosa; è consentito collocare panche in legno presso la fontana e la bacheca esistenti.

Il Piano di Recupero degli edifici con destinazione d'uso pubblico ricettivo, al fine di rendere compatibile con l'intorno ambientale tale tipo di fruizione della borgata che mantiene un parziale uso agro-pastorale, deve garantire, tramite convenzione tra gli operatori e l'Ente di gestione del Parco, il carico massimo degli utenti; le modalità di utilizzo degli edifici e dei locali; la dotazione di sistemi per la depurazione degli scarichi liquidi a norma di legge, di approvvigionamento dell'acqua e di energia tali da non compromettere gli equilibri idrologici e ambientali dell'area; la regolamentazione del transito veicolare consentendo l'accesso agli aventi titolo per il carico e scarico di persone e merci, ma non consentendo la sosta e non ammettendo la realizzazione di box-auto, neppure interrati. L'Ente di gestione del Parco indicherà le apposite piazzole, previste dal presente Piano d'Area, per la sosta delle auto. Nella convenzione dovranno essere indicati i locali da destinare al servizio delle attività del Parco e gli edifici sui quali si eseguono gli interventi di recupero, individuati esclusivamente tra quelli su cui è stato eseguito il rilievo nelle schede allegate al presente Piano. Il forno della borgata Troncea deve essere restaurato.

Per quanto riguarda i due edifici di recente costruzione (l'abitazione civile a due piani e la stalla), in occasione di lavori di manutenzione o nel corso di esecuzione del Piano di Recupero, dovranno essere uniformati alle caratteristiche delle costruzioni di montagna: la lamiera grecata del tetto deve essere tinteggiata di colore scuro, l'intonaco grezzo a grana grossa deve essere tinteggiato con colori neutri (grigio o sabbia), la ringhiera dei balconi e i serramenti dovranno essere sostituiti con quelli in legno e trattati con impregnanti di colori naturali.

La strada di accesso alla borgata Troncea deve essere risistemata inerbendo le scarpate con composizioni di semi adatte al terreno e al clima e dotandola di canalette per lo scolo delle acque.

Articolo 8 - Tipologie edilizie

Il patrimonio edilizio inserito nel Parco naturale della Val Troncea è ridotto e presenta parecchi ruderi a seguito degli incendi appiccati intorno al 1944; essi si trovano prevalentemente annucleati nella borgata Troncea, dove si trovano ancora quattro edifici e tre ruderi visibili. La loro tipologia edilizia può essere assimilata a quella delle altre costruzioni rurali sparse sul territorio del Parco: si tratta di unità edilizie

composte al piano terreno di portico/ingresso, cucina, cantina e stalla, al primo piano di camera da letto, con loggia e fienile sovrapposti; la scala è prevalentemente interna.

Gli elementi notevoli tra i locali sono: la stalla, con quattro volte a crociera in pietra sostenute da una colonnina tornita in pietra unica e pavimento lastricato con scoli e mangiatoie in legno; il fienile aperto, composto da un'incastellatura in travi e sostegni in larice e coperto da un tetto in "scandole", meno spesso in "lose", sul lato controvento.

I lavori di recupero e ristrutturazione devono tenere in particolare conto le aggregazioni e le proporzioni volumetriche determinate dai suddetti locali, che debbono essere recuperati con l'utilizzo degli stessi materiali.

In particolare, per quanto riguarda l'esterno, nella ricostruzione dei fienili e del tetto devono essere osservate le stesse partiture di vuoti e di pieni, l'inclinazione della falda e l'altezza delle travi, desumibile dai segni rimasti sulle canne fumarie.

Per quanto riguarda aggregazioni e orientamenti, deve essere osservata la direzione della trave di colmo rispetto alle curve di livello e agli altri edifici (v. mappa Rabbini 1864-65 allegata); debbono essere inoltre rispettate le sagome degli edifici: qualora esistano riseghe di non particolare valore decorativo è ammesso il loro completamento volumetrico, purchè non alterino sostanzialmente i prospetti; devono essere mantenuti gli ingressi originali.

Relativamente a materiali e tecniche di lavorazione ci si dovrà attenere alle prescrizioni di seguito riportate:

- tetto: la copertura deve essere eseguita in "scandole" di larice; sui lati controvento, ove storicamente documentato, esse potranno venir sostituite con "lose", lavorate a spacco, in pietra delle Valli Chisone o Germanasca (o similare), posate a regola d'arte secondo gli usi del luogo; l'orditura dovrà essere in larice, grossolanamente squadrato ad ascia, trattato con impregnante, disposto secondo il sistema di sostegni tradizionale, descritto nella relazione illustrativa del presente piano (cap. 5); debbono inoltre essere mantenute l'inclinazione della falda e l'altezza delle travi, desumibili dai segni visibili sulle canne fumarie. Qualora si conceda, col cambio di destinazione d'uso da agricola a ricettiva, l'utilizzo del fienile come volume chiuso, questo potrà essere realizzato solo con chiusura in vetro, arretrata di circa 20 cm. dalla superficie determinata dall'intelaiatura descritta; sono ammesse parziali chiusure in tavole di larice, purchè non vengano alterati i prospetti, di cui al rilievo allegato alla presente relazione; non è ammessa la divisione dello spazio interno con nuovi orizzontamenti;

- gronde: originariamente erano in larice; esse debbono essere ripristinate o sostituite con lo stesso materiale ovvero in rame; - muratura: deve essere eseguita in pietrame a corsi non regolari, legata con malta non cementizia, a grana grossa di colore bruno chiaro o grigio (tonalità derivate dalle locali composizioni di sabbia e calce), così composta: calce spenta in pasta mc. 0,350 - sabbia mc. 1,00; potrà altresì essere utilizzata la malta bastarda, così composta: calce idraulica q. 1,30 - cemento tipo 325 mc. 1,00

- sabbia mc. 1,00. Si devono riprendere i prospetti principali, se intonacati, con impasto di sabbia a grana grossa, a filo cazzuola, di colori neutri derivati da materiali reperiti in luogo: la coloritura degli intonaci dovrà essere eseguita con pigmenti (terre, ossidi, silicati) mescolati direttamente nell'impasto dell'intonaco. La scelta del colore, con la relativa percentuale di pigmento, dovrà essere eseguita in cantiere tramite campionatura, sentito l'Ente Parco. Le aperture saranno riquadrate in bianco o sfumature più chiare del colore dell'intonaco;

- aperture: deve esserne mantenuto il numero, la dimensione e la composizione; qualora comprovate necessità di luce e aereazione ne rendano necessaria l'apertura di nuove, esse dovranno essere ricavate sui prospetti non principali; dovranno essere mantenuti architravi e davanzali in legno o pietra, le grate e le strombature (v. rilievo allegato);

- serramenti: devono essere in legno di larice, con eventuale scuro ad anta posto all'interno; il legno dovrà essere trattato con vernice impregnante antimuffa, antitarlo e insetticida di colore naturale; i telai debbono essere posti sul filo interno del muro; - balconate: devono essere mantenute e ripristinate in legno di larice trattato, con ringhiere di disegno semplice e agganci al sottotetto, nel rispetto dei prospetti originali;

- recinzioni: debbono essere eseguite in pietra, legno o siepe realizzata con essenze locali, di altezza non superiore ai cm. 80; qualora si ponga l'esigenza di recintare pollai, conigliere e orti, esse debbono essere sistemate discoste dagli edifici e può essere utilizzata la rete metallica verde;

- elementi caratteristici degli edifici: si tratta di camini e canne fumarie, scale in pietra o legno, date, iniziali e altri segni caratteristici, che dovranno essere restaurati nel rigoroso rispetto delle loro caratteristiche;

- elementi caratteristici delle borgate: si tratta di forni, fontane, lavatoi, cappelle, muretti a secco e selciati che caratterizzano l'impianto dei nuclei e che devono essere mantenuti e restaurati.

Qualora si determini la necessità di usufruire di volumi più ampi di quelli esistenti, potranno essere recuperati i ruderi documentati a catasto e indicati nelle schede di rilievo allegate al presente Piano, con i criteri precedentemente esposti, ed eventuali piccoli volumi esistenti accessori ai fabbricati rurali, utilizzabili come depositi per attrezzi e macchine agricole, nel rispetto di materiali, forme e volumi esistenti.

Infine, qualora le valutazioni relative al carico di bestiame rispetto ai pascoli utilizzabili consentano la salita di un numero di capi per i quali non siano sufficienti le stalle esistenti, potrà essere valutata l'ipotesi di ricostruirne alcune: in questo caso dovranno essere studiate forme e volumi derivati per aggregazione dalle piante delle abitazioni rilevate e allegate alla presente normativa, nel rispetto dei materiali e dei prospetti sopra descritti.

Articolo 9 — Colonia estiva

All'interno dell'area del Parco si trova la colonia dell'Aiguillette, gestita dalla Parrocchia del Lingotto (To): si tratta di un fabbricato di recente costruzione a un piano fuori terra, in blocchi di calcestruzzo e tetto in lamiera sostenuto da travi in ferro, con serramenti in ferro tinteggiati in rosso.

Su tale fabbricato sono ammesse opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, di risanamento e ristrutturazione volte a migliorare la qualità abitativa e l'inserimento ambientale della costruzione. In particolare, nell'ambito di tali opere, dovranno essere realizzati interventi per la coibentazione termica; dovrà essere uniformata la pendenza delle due falde del tetto; l'edificio dovrà essere dotato di servizi igienici e cucina con relativo impianto di depurazione delle acque a norma della circolare n.2/ECO in applicazione della legge regionale 26 marzo 1990, n. 13; l'intonaco esterno dovrà essere in malta non cementizia a grana grossa di colori neutri; la tinteggiatura dei serramenti metallici e della lamiera grecata dovrà essere in colore rosso scuro o marrone, fatta salva l'eventuale copertura in scandole, per quanto attiene all'approvvigionamento di energia elettrica sarà valutata la possibilità di ottenerla con una piccola turbina idraulica.

Nel caso si preveda di ricostruire il manufatto, se ne può recuperare il volume, mantenendo l'altezza, ma dovranno essere utilizzati materiali più adatti all'ambiente alpino: pietra, legno, laterizi intonacati come più sopra specificato; i serramenti dovranno essere in legno trattato con impregnante di colori naturali; il tetto in "lose" o in "scandole".

Articolo 10 - Campeggi

Le strutture a campeggio dovranno essere di tipo leggero e temporaneo, eseguiti secondo le norme di cui al 2° comma dell'articolo 16 del testo coordinato delle leggi regionali 31 agosto '79, n. 54, 27 maggio '80, n. 63, e 30 agosto '84, n. 46: "Disciplina dei complessi ricettivi all'aperto".

I servizi igienici ad esso collegati dovranno essere dotati di sistema di depurazione dei liquami.

Articolo 11 - Aree di sosta

Data la ripidità dei versanti e l'affluenza dei visitatori prevalentemente sulla strada di fondovalle, le aree di sosta sono state localizzate lungo la stessa (v. Tav. n. 3) ad eccezione di una, situata presso la frazione Troncea. Vista inoltre la vicinanza del torrente Chisone e la possibilità di esondazioni in caso di pioggia prolungata e improvvisa, l'effettiva realizzazione delle aree di sosta è subordinata ad autorizzazione del Sindaco, previa apposizione di cartelli con segnalazione del pericolo e indicazioni di norme di comportamento da seguirsi nelle suddette situazioni.

Le aree di sosta dovranno essere dotate di attrezzature mobili tipo tavoli e panche in legno, barbecues in pietra, cestini per i rifiuti; i servizi igienici collocati lungo il percorso e le bacheche informative dovranno essere collocati a quote più elevate rispetto al greto del torrente, in modo da garantirne la sicurezza; dovranno essere inoltre realizzate strutture in legno da usarsi come ripari, in caso di pioggia, posti in zone non soggette al rischio di esondazione.

Articolo 12 - Parcheggi

Attualmente il punto di sbarramento per i mezzi motorizzati è situato alla quota di mt. 1770 (circa); per questo, data la notevole affluenza di mezzi e in attesa di una differente regolamentazione del traffico, sono state indicate sulla tavola n. 3 zone destinate a parcheggio per complessivi 500 posti-auto circa; per esse valgono le stesse modalità autorizzative previste per le aree di sosta.

I parcheggi devono essere sistemati con piantagioni di essenze adatte al clima e al suolo della valle.

Non possono essere eseguite opere stabili, ma solo eventuali piccole difese spondali in legno per evitare fenomeni di erosione delle sponde.

Secondo le competenze assegnate al Piano del Parco in materia di regolamentazione dei sistemi di accessibilità veicolare e pedonale dall'articolo 12, sub c), della legge 6 dicembre 1991, n.394, al fine di favorire una miglior fruizione escursionistica del fondovalle, il punto di sbarramento veicolare è collocato presso il confine a valle del Parco: dovranno pertanto essere disattivate le aree a parcheggio situate a monte dello stesso; potranno essere mantenute solo alcune piazzole per la sosta dei mezzi di servizio e di sorveglianza; dovranno essere previsti permessi per i mezzi utilizzati dai disabili e per usi agro-silvo-pastorali. Di conseguenza dovrà essere spostato il portale d'ingresso al Parco.

Articolo 13 - Viabilità e sentieri

Sulla Tav. n. 3 sono individuate, sul fondovalle del Parco presenta due strade sterrate, a destra e a sinistra del torrente Chisone: quella in sponda, destra arriva fino all'Alpe Mey, mentre quella di sinistra parte dal ponte di Laval e si ricongiunge alla prima poco sotto il punto di sbarramento attuale; sul versante orografico destro si diparte una strada sterrata che sale alla borgata Troncea.

Non è ammessa l'apertura di nuove strade, ma solamente l'esecuzione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria su quelle esistenti secondo i seguenti criteri: la pendenza delle scarpate non deve essere superiore a 45° e le stesse devono essere trattate con sistemi di inerbimento con composizioni di semi adatte al terreno e al clima; eventuali muretti di contenimento debbono essere realizzati in pietra; lungo la carreggiata devono essere sistemate canalette per la raccolta delle acque, posate a distanza proporzionale alla pendenza della strada, in modo da evitare fenomeni di ruscellamento e dilavamento.

Dato il gran numero di escursionisti, l'accesso dei mezzi motorizzati deve essere limitato a quelli di servizio e soccorso, oltre che per gli usi agro-silvo-pastorali previsti dalla legge istitutiva, e il punto di sbarramento

va spostato presso il bivio per la borgata Laval, in corrispondenza con il confine del Parco (ai sensi della legge regionale 9 agosto 1989, n. 45, articolo 2, commi 6 e 7, e della legge regionale 30 agosto 1988, n. 40).

Sui sentieri d'interesse storico e naturalistico possono essere eseguite opere di manutenzione; l'antico "sentiero dei minatori", che parte dalla strada di Jousseaud alla quota di 2058 mt. e segue la curva di livello fino ai "forni di S. Martino", dovrà essere oggetto di sistemazione a cura dell'Ente Parco.

Lungo i sentieri possono essere collocate bacheche ed edicole informative e l'opportuna segnaletica secondo i modelli regionali.

In particolare è stato predisposto un percorso botanico in località Gourg che richiede la realizzazione di passerelle in legno, di staccionate di protezione, punti di sosta attrezzati con tavoli e panche in legno, pannelli informativi su bacheche e frecce segnaletiche.

Un'apposita segnaletica sarà predisposta a cura dell'Ente Parco sui sentieri percorribili a cavallo e in bicicletta; il loro transito è sempre possibile sulle strade sterrate. In assenza di segnalazioni i sentieri sono percorribili esclusivamente a piedi.

Un percorso per disabili verrà attrezzato dall'Ente di gestione del Parco tra la borgata Laval e la fonderia della Tuccia (v. Tavola n. 3) con opere di sistemazione del fondo stradale e di protezione.

I ponticelli in legno esistenti debbono essere mantenuti per permettere il passaggio tra gli itinerari in sponda idrografica destra e sinistra.

Articolo 14 - Strutture per la sorveglianza e bivacchi

All'interno dell'area a sorveglianza (v. Tav. n. Morefredo, usufruiscono di di sistemazione interna

Parco sono stati localizzati alcuni casotti per la 3): due di essi, l'Alpe La Grangia e il bivacco strutture esistenti in pietra. Il primo richiede opere e di tinteggiatura del tetto in lamiera; recenti movimenti del terreno impongono una verifica statica sulla stabilità del versante, a cura dell'Ente Parco, in base alla quale si potrà valutare la possibilità di recuperare la stessa e/o il vicino rudere di analogo volume; il secondo, che si compone di due casermette militari di volume rilevante, a un piano fuori terra, è in stato pericolante: per la sorveglianza può essere sufficiente ricostruire il fabbricato più piccolo, mantenendolo in pietra, con copertura in "lose", mentre il secondo dovrebbe essere demolito per ragioni di sicurezza, previa intesa con l'Amministrazione del Demanio militare.

Data la sua posizione, su di un percorso escursionistico tra la Valle di Massello e la Val Troncea, il posto di sorveglianza potrà anche essere utilizzato come bivacco per escursionisti, la cui capienza dovrà essere della carenza di acqua nelle vicinanze. limitata a causa

Gli altri punti individuati, presso il Colle del Beth e il Colle di Clapis, dovranno essere attrezzati dall'Ente Parco con strutture in pietra o legno trattato antincendio secondo un modello predisposto a cura dell'Ente Parco, facile trasporto con elicottero. Potrà essere utilizzato come punto di sorveglianza anche un piccolo volume in pietra presso l'Alpe Lendiniere, che dovrà essere ricostruito.

Saranno sistemate, su apposito progetto dell'Ente Parco, altane per l'osservazione degli animali.

Articolo 15 - Infrastrutture e attrezzature

Le opere di urbanizzazione primaria di cui all'articolo 51 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (illuminazione-energia, idrico-sanitario, telefono) devono essere interrate e si deve avere cura di ripristinare le quote del terreno e la cotica erbosa dove sono stati eseguiti gli scassi.

In caso di sistemazione di serbatoi contenenti GPL per riscaldamento, essi devono essere parzialmente interrati secondo le normative di prevenzione, dagli incendi e opportunamente mascherati con essenze locali.

Le attrezzature visibili (chiusini di acquedotto e per turbine idrauliche, vasche per depurazione) devono essere il più possibile interrate, mentre le parti a vista devono essere eseguite in pietra; per la raccolta selezionata dei rifiuti dovranno essere utilizzati contenitori in legno trattato con impregnante. I manufatti per i servizi igienici dovranno essere realizzati in pietra o legno, con tetto a due falde in "lose" o "scandole".

Non è ammessa la costruzione di impianti a fune, nè l'apertura di piste da sci.

Non è ammessa la sistemazione di impianti e antenne per teleradio comunicazioni o di linee elettriche sospese, tralicci e relative cabine di trasformazione. Sono ammesse esclusivamente attrezzature per ponte-radio per servizio o pronto-soccorso da sistemare in modo compatibile con l'ambiente.

E' inoltre ammessa l'installazione di vasche per antincendio, nel rispetto delle caratteristiche ambientali del Parco.

L'Ente di gestione promuove, per quanto di propria competenza, gli interventi relativi all'abbattimento dell'"barriera architettoniche", come previsto dalla legislazione statale e regionale di settore ed in particolare dall'articolo 12, sub c), della legge n. 394/91.

Articolo 16 - Rete idrografica

Sulla Tavola n. 2 sono state individuate aree a rischio di dissesto idrogeologico lungo i corsi d'acqua, consistenti in tratti di sponda soggetti a erosione e aree potenzialmente esondabili: sono opportuni interventi di consolidamento con specie arbustive adatte al terreno e al clima del luogo.

Lungo il corso del torrente Chisone sono state realizzate una decina di briglie in cemento, che hanno contribuito alla sterilità delle acque alte del torrente, impedendo ai pesci la risalita: qualora si proceda ad opere di sistemazione delle stesse è opportuno che vengano realizzate "scalette di risalita" per i pesci e che le briglie siano mascherate con scogliere vive. Non è ammessa la costruzione di altre opere di regimazione idraulica, nè la creazione di sbarramenti ed invasi o di opere di presa: l'Ente Parco promuove uno studio sull'idrogeologia del bacino che verifichi la reale necessità di quelle esistenti.

All'interno del territorio del Parco si trovano le prese e i serbatoi ed un tratto di acquedotto del Comune di Pragelato: eventuali ulteriori prese devono essere verificate rispetto alla possibilità di captazione idrica senza nuocere all'equilibrio vegetativo e biologico della zona.

Intorno alle sorgenti libere è fatto divieto di alterare le condizioni del terreno circostante con movimenti di terra che potrebbero interrarle e non è ammesso il pascolo libero che può pregiudicarne la potabilità. A tal fine sarà cura dell'Ente Parco prevedere la sistemazione di abbeveratoi nei punti più frequentati dagli animali.

E' obbligatoria la fascia di rispetto di 200 metri dalle captazioni (pozzi e sorgenti).

Ai sensi dell'articolo 1, sub b) e c), della legge 8 agosto 1985, n. 431, le fasce dei laghi per metri 300 e le sponde dei corsi d'acqua per metri 150 sono soggette al relativo vincolo; nelle fasce di rispetto di cui all'articolo 29 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, è vietata ogni nuova edificazione.

Articolo 17 - Aree di salvaguardia idrogeologica

Al presente Piano è allegato un elaborato riguardante la propensione al dissesto, riportante frane e valanghe ricorrenti, zone instabili ed esondabili: opere ed infrastrutture non dovranno essere eseguite in tali zone.

Opere di ristrutturazione e manutenzione di edifici esistenti sulle aree di salvaguardia idrogeologica ed attrezzature devono essere corredate di perizia geotecnica che individui gli interventi necessari a garantirne la sicurezza.

Articolo 18 - Ripristini

Per qualsiasi opera che comporti movimento terra, al termine dei lavori debbono essere ripristinate le quote del terreno e la cotica erbosa o l'eventuale vegetazione preesistente all'intervento.

Su tutto il territorio del Parco per le eventuali discariche o cave abbandonate, o aree che presentino fenomeni di dilavamento, ruscellamento o dinamiche di abbandono e rischio idrogeologico, sarà cura dell'Ente Parco predisporre progetti di intervento miranti alla bonifica e al ripristino

ambientale. Articolo 19 - Discariche

Non sono consentite discariche all'interno del territorio del Parco.

Tutto il materiale di scarico e i rifiuti debbono essere convogliati nelle discariche presenti all'esterno, attraverso apposita raccolta differenziata. Le disposizioni sono quelle previste dal DPR 915/82 e dalla legge regionale 2 maggio 1986, n. 18.

Articolo 20 - Cartelli pubblicitari e insegne

Su tutto il territorio del Parco è vietata l'apposizione di qualsiasi elemento e/o struttura di tipo pubblicitario, fatte salve le insegne indicanti attività economiche e di fruizione che si svolgono nell'area del Parco, per le quali debbono essere individuate le caratteristiche tecniche con apposito studio da definirsi con l'Ente Parco.

Articolo 21 - Effetti del Piano di Area

Il presente Piano, a norma dell'articolo 11 della legge regionale 16 maggio 1980, n. 45, costituisce a tutti gli effetti stralcio del Piano Territoriale.

Il Piano sarà oggetto di periodiche verifiche ed aggiornamenti.

I Comuni interessati dovranno adeguare, mediante apposite varianti, i propri strumenti urbanistici entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del Consiglio Regionale che approva il presente Piano.

Il presente Piano esplica i suoi effetti anche ai sensi della legge 431/85 e pertanto costituisce strumento di tutela ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 3 aprile 1989, n. 20, e consente di applicare le procedure autorizzative di cui al punto f) dell'articolo 13 di detta legge.

Articolo 22 - Sanzioni

Le violazioni alle norme di cui all'articolo 1 della presente normativa comportano le sanzioni di cui all'articolo 9 della legge regionale 16 maggio 1980, n. 45.

Le violazioni alle norme in materia di agricoltura e foreste, salvaguardia ambientale e ripristino comportano le sanzioni previste dalle vigenti leggi regionali e statali in materia di foreste e attività agro-pastorale e di tutela ambientale.

Le violazioni alle altre norme contenute nel presente Piano comportano le sanzioni di cui al Titolo VII della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, e della legge regionale 3 aprile 1989, n. 20.

